



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
sabato 03 giugno 2023

Rassegna Stampa

03-06-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	03/06/2023	5	Nicoletta Picchio a pag. 5 = Bonomi: l'Europa adotti una politica industriale comune e non dirigista <i>Redazione</i>	3
STAMPA	03/06/2023	26	"Una politica industriale integrata per l'Europa" <i>Redazione</i>	4

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA	03/06/2023	4	Assalto alla Consulta La destra adotta il modello Trump per cambiare la Corte <i>Liana Milella</i>	5
ITALIA OGGI	03/06/2023	8	Evasione da record in Sicilia <i>Filippo Merli</i>	7
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2023	2	L'ultima spiaggia = Giri d'affari milionari per concessioni pagate pochi euro Lo scandalo balneari <i>Tullio Filippone</i>	9
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2023	3	Gli aliscafi per le isole monitorati in tempo reale <i>Gioacchino Amato</i>	13

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/06/2023	2	Pnrr, lite Governo-Ue sui controlli = Pnrr, scontro anche con la Ue sulle modifiche ai controlli <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	14
SOLE 24 ORE	03/06/2023	3	Nasce la Cassa integrazione veloce per le calamità = Alluvione, in arrivo la cassa unica: 620 milioni per 300mila lavoratori <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	16
SOLE 24 ORE	03/06/2023	4	Panetta: Basta parlare di rialzo dei tassi = Panetta (Bce): basta parlare di rialzo tassi <i>Vito Lops</i>	18
SOLE 24 ORE	03/06/2023	4	Valore rendimento netto fino al 3,1% = Dal Btp Valore scudo anti prezzi Rendimento netto fino al 3,1% <i>Gianni Trovati</i>	20
SOLE 24 ORE	03/06/2023	5	Imprese Ue: meno vincoli per la competitività = Imprese Ue: servono meno vincoli per la competitività <i>Nicoletta Picchio</i>	22
SOLE 24 ORE	03/06/2023	6	Mattarella: I valori del 2 giugno sono pilastri della Costituzione = Mattarella: La Costituzione resta la nostra guida <i>B. F. L. Pa.</i>	24
SOLE 24 ORE	03/06/2023	8	TROPPI LAUREATI Lavoro, in Cina è record di giovani disoccupati = In Cina disoccupazione giovanile record: i laureati sono troppi <i>Rita Fatiguso</i>	26
SOLE 24 ORE	03/06/2023	9	I pericoli dell'egemonia tecnologica = La gara all'egemonia tecnologica globale minaccia la stabilità <i>Giovanni Tria</i>	28
SOLE 24 ORE	03/06/2023	10	Urso: Usa interessati al Fondo sovrano <i>R. I.t.</i>	30
SOLE 24 ORE	03/06/2023	20	Norme & Tributi - Conti correnti, dubbi sui sequestri delle somme versate dopo i reati = Conti correnti, nodo-sequestro delle somme versate dopo i reati <i>Antonio Iorio</i>	31
SOLE 24 ORE	03/06/2023	22	Norme & Tributi - Partite Iva, pressing per la proroga dei versamenti al 20 luglio = Partite Iva, sale il pressing per la proroga al 20 luglio Partite Iva, sale il pressing per la proroga al 20 luglio <i>Giovanni Parente</i>	33
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2023	5	Corte dei conti e Pnrr, è scontro tra Italia e Ue = Pnrr, la Ue bacchetta sui controlli Roma: no a polemiche strumentali <i>Claudia Voltattorni</i>	35
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2023	6	Intervista a Maurizio Leo - Fisco, combattere l'evasione Ma il sistema sanzionatorio è spropositato. Va cambiato <i>Federico Fubini</i>	37
REPUBBLICA	03/06/2023	2	Pnrr, scontro con Ue = Pnrr, affondo dell'Ue "I controlli servono" Scontro con il governo <i>Emanuele Lauria</i>	39
REPUBBLICA	03/06/2023	30	Urso negli Usa allontana la Cina "Solo un partner commerciale" <i>Paolo Mastrolilli</i>	42
REPUBBLICA	03/06/2023	35	Un nuovo welfare europeo <i>Pasquale Tridico</i>	43

Rassegna Stampa

03-06-2023

STAMPA	03/06/2023	6	Visco all'attacco della riforma fiscale Fornero: "Le tasse, un pizzo? Offensivo" <i>Paolo Griseri</i>	45
SOLE 24 ORE PLUS	03/06/2023	8	Sabatini (Abi): Ecco come cambieranno comportamenti e stili di vita con l'euro digitale <i>Stefano Elli</i>	46
MILANO FINANZA	03/06/2023	17	Come attireremo risorse con il fondo sovrano = Mondo, buy Italia! <i>Andrea Pira Roberto Sommella</i>	48



CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Serve una politica industriale europea»

Nicoletta Picchio — a pag. 5



Carlo Bonomi.
Presidente di Confindustria

Bonomi: l'Europa adotti una politica industriale comune e non dirigista

Il vertice di Madrid

Confindustria: Bruxelles governi adeguatamente le transizioni green e digitale

«Abbiamo richiamato l'attenzione sulla necessità che l'Europa adotti una politica industriale comune», e «abbandoni l'impostazione dirigista assunta su alcuni provvedimenti, come quello sull'automotive e sul packaging». Carlo Bonomi sintetizza i messaggi principali emersi nella riunione di Business Europe che si è tenuta a Madrid ieri e giovedì e i richiami inviati ai rispettivi governi e alle istituzioni europee dal mondo delle imprese.

Competitività, più industria, da considerare asset strategico per crescita e occupazione; il rispetto del principio della neutralità tecnologica; la necessità di accompagnare le transizioni, per sostenere gli investimenti ed evitare sia i costi sociali sia l'impatto su alcune filiere; una normativa che non ingabbi le imprese: sono i temi principali discussi nel dibattito, su cui la Confindustria italiana insiste da tempo, forte del suo peso di secondo paese manifatturiero della Ue, registrando consensi (nella riunione di BE di novembre a Stoccolma proprio su iniziativa di Confin-

dustria è stato inserito nella dichiarazione finale un riferimento esplicito alla direttiva sugli imballaggi). «Tutti i paesi sono pienamente concordi sul principio della neutralità tecnologica per affrontare le transizioni in atto», ha commentato il presidente di Confindustria, al termine della due giorni di lavori, che ha previsto anche un incontro con il Re di Spagna.

Il prossimo anno si voterà per il rinnovo del Parlamento Ue e di tutte le cariche istituzionali: «in vista delle elezioni del 2024 gli industriali europei ritengono necessario - ha continuato Bonomi - che la Ue si posizioni come continente industriale, che governi adeguatamente e nei tempi corretti le transizioni ambientali e digitali e che si impegni verso una maggiore autonomia sulle materie prime e sulle tecnologie chiave, tra cui le terre rare, i semiconduttori e i pannelli solari, l'intelligenza artificiale».

Un'attenzione particolare riguarda il mercato energetico: «è fondamentale - ha sottolineato ancora Bonomi - consentire un ap-

provvedimento energetico a prezzi competitivi e, in questo senso, la Ue deve dotarsi di un mercato dell'elettricità con investimenti a lungo termine, perché su queste sfide si giocherà il futuro del manifatturiero». Tra i temi al centro della riunione anche il nuovo Patto di stabilità e crescita, che, secondo Bonomi, «è cruciale che salvaguardi e favorisca gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI
Presidente di Confindustria



Peso: 1-1%, 5-12%



BONOMI PARLA ALLE CONFINDUSTRIE EUROPEE

“Una politica industriale integrata per l’Europa”

«Abbiamo richiamato l'attenzione sulla necessità che l'Europa adotti una politica industriale comune e abbandoni l'impostazione dirigista assunta su alcuni provvedimenti, come quello sull'automotive e sul packaging». Questo il commento del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi in occasione del Copres Business Europe in corso a Madrid. L'associazione delle industrie europee è composta da 40 federazioni industriali.

«Tutti i Paesi sono pienamente concordi sul principio della neutralità tecnologica

per affrontare le transizioni in atto – ha chiarito Bonomi. Inoltre, in vista delle elezioni continentali del 2024 gli industriali europei ritengono necessario che l'Ue si posizioni come continente industriale, che governi adeguatamente e nei tempi corretti le transizioni ambientali e digitali e che si impegni verso una maggiore autonomia sulle materie prime e sulle tecnologie chiave, tra cui le terre rare, i semiconduttori e i pannelli solari, l'intelligenza artificiale. È fondamentale – ha aggiunto il leader degli industriali italiani – consentire

un approvvigionamento energetico a prezzi competitivi e, in questo senso, l'Ue deve dotarsi di un mercato dell'elettricità con investimenti a lungo termine perché su queste sfide si giocherà il futuro del nostro comparto manifatturiero».

Tra i temi al centro della riunione tra le Confindustrie europee anche il nuovo Patto di Stabilità e Crescita: secondo Carlo Bonomi «è cruciale che salvaguardi e favorisca gli investimenti». —



Peso: 9%

*Il retroscena*

Assalto alla Consulta

La destra adotta il modello Trump per cambiare la Corte

Sindrome Trump per la Corte costituzionale? Più che un interrogativo è una certezza. Perché l'obiettivo dichiarato di influire con le nomine sulle istituzioni di garanzia tocca anche la Consulta. E se l'ex presidente Usa nominò, durante il suo mandato, ben tre giudici conservatori alla Corte suprema, che si aggiunsero ai tre di Bush, condizionandone per anni l'orientamento con un sei a tre, proprio la stessa cosa sta per avvenire con la Consulta. Come è già accaduto per il Csm, dove l'attuale maggioranza ha occupato sette dei dieci posti disponibili per i consiglieri laici. Votandosi senza la minima difficoltà in Parlamento.

Occhio, allora, alle prossime scadenze nelle nomine per la Corte che tra questo e il prossimo anno, grazie alle indicazioni parlamentari, virerebbe decisamente a destra giusto quando potrebbe essere chiamata a pronunciarsi sull'assetto definitivo del nuovo sistema costituzionale sollecitato ogni giorno dalla premier Meloni. Che produrrà, accanto all'autonomia differenziata, un vivace contenzioso che richiede una Corte "amica".

Una Corte che comincia a cambiare già a novembre, a partire dall'attuale presidente Silvana Sciarra, l'esperta di diritto del lavoro indicata dal Pd nove anni fa, e seduta sullo scranno più alto da settembre 2022. La votò il Parlamento, in grande ritardo sulla scadenza, tant'è che l'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano, provocato-

riamente, giusto a rimarcare l'inertezza delle Camere, indicò in anticipo i nomi dei due giudici di sua competenza. Sono gli attuali vice presidenti, l'amministrativista Daria de Pretis e il costituzionalista Nicolò Zanon. Sarà Sergio Mattarella a sostituirli sempre a novembre.

Mentre è già scontato che a Montecitorio il centrodestra metterà subito ai voti il suo candidato. Ipotesi già se ne fanno, e tutte indicano figure di professori di centrodestra. Tra questi ci potrebbe essere il primo consigliere di Giorgia Meloni per le riforme costituzionali, Francesco Saverio Marini, figlio d'arte, visto che suo padre Annibale, cacciatore di Alleanza nazionale addosso, è stato presidente della Consulta. In corsa ci sarebbe anche l'ex consigliera dell'Anac Ida Angela Nicotra, costituzionalista di Catania, nonché moglie di Felice Giuffrè, stessa professione nella stessa città, scelto in corner da Fratelli d'Italia come laico del Csm quando è saltata la candidatura dell'ex senatore Giuseppe Valentino, indagato a Reggio Calabria (anche se lui dice di no).

Non c'è storia per questa nomina. È scontato che il centrodestra se la accaparrerà senza ostacoli, visto che dopo i primi tre scrutini, dove sono necessari per vincere i due terzi dei componenti, in quelli successivi basteranno solo i tre quinti, e la maggioranza non ha certo problemi, come ha dimostrato proprio nel caso del Csm. Ma non sarà il rinnovo di questo unico giudice a cam-

biare radicalmente il volto della Corte che, in questi anni, con presidenze di prestigio – da Giorgio Latanzani e Marta Cartabia, da Giancarlo Coraggio a Giuliano Amato – e con pronunce forti, dal fine vita, all'ergastolo ostativo, dalle sentenze sul Covid a quelle sul doppio cognome e sui figli delle famiglie gay, ha bacchettato più volte governo e Parlamento. E, da ultimo, ecco la sentenza su Cospito che ha contraddetto l'orientamento opposto del Guardasigilli Carlo Nordio.

La svolta più pesante ci sarà l'anno prossimo, quando a dicembre scadrà il mandato di ben tre giudici. Tutti di nomina parlamentare. I costituzionalisti Franco Modugno e Augusto Barbera, il primo indicato dal M5S e il secondo dal Pd, e del lavorista Giulio Prosperetti in quota centrodestra. E tra questi peraltro, già a settembre, si giocherà la partita della prossima presidenza. Se vincessero Prosperetti sarebbe un segnale ulteriore che il vento della Corte soffia a destra.

Tra un anno, se tutti e tre i posti andassero ai partiti di governo, l'equilibrio "politico" della Corte verrebbe stravolto. Accanto ai cinque giudici indicati dal Quirinale e ai cinque scelti dalle magistrature si piazzerebbero ben cinque giudici espressione del centrodestra, visto



Peso: 89%



che fino al 2027 rimarrà al suo posto Luca Antonini, il costituzionalista "padre" del federalismo fiscale eletto in quota Lega. Il centrodestra avrà la possibilità di condizionare le scelte della Corte sui temi più sensibili, a partire dai diritti, finora negati, delle coppie gay e dei loro figli.

di **Liana Milella**

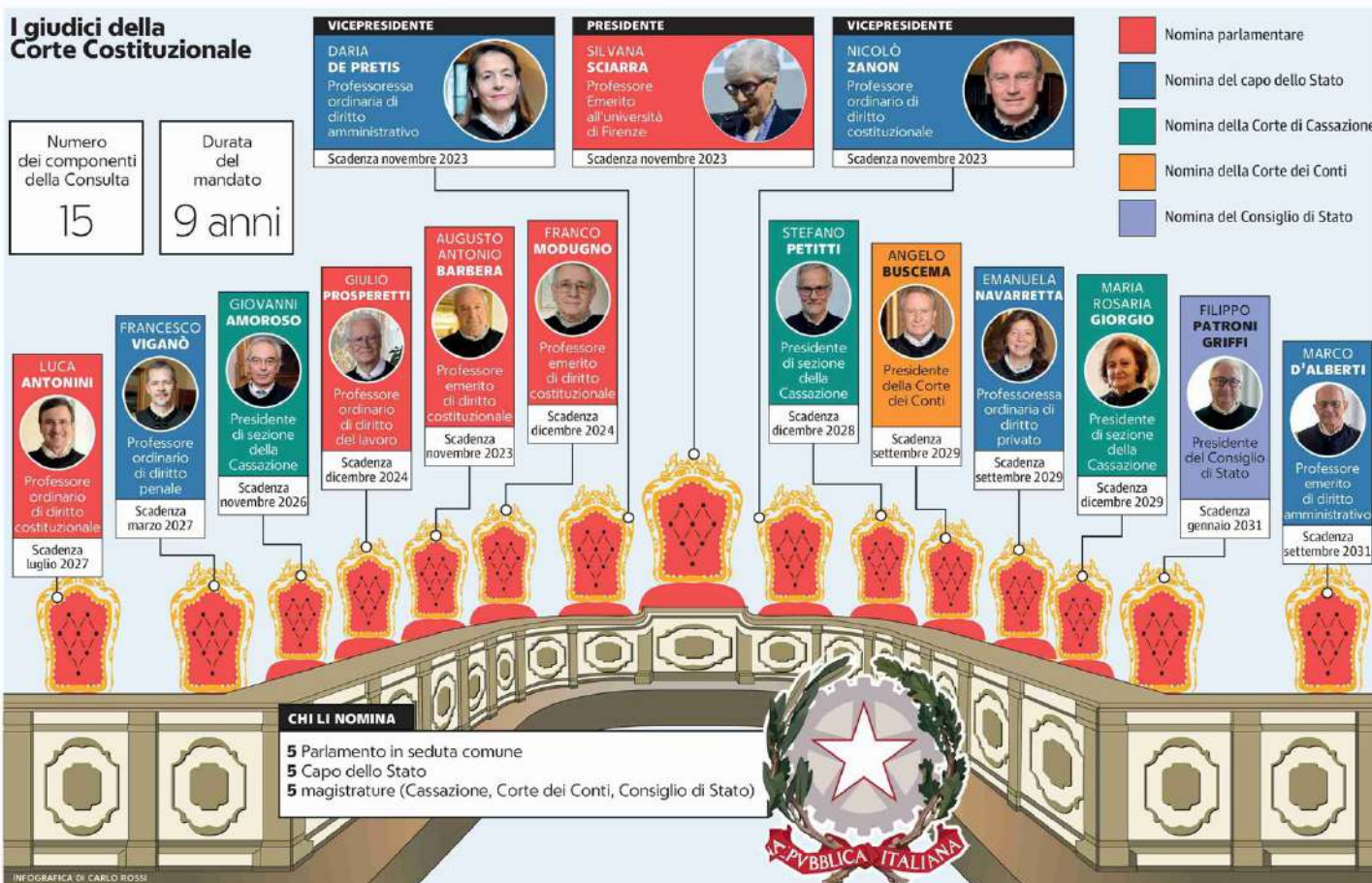
Tra l'autunno e il prossimo anno sono destinati a cambiare 6 giudici e relativi equilibri interni

Al governo serve un organismo "amico" per portare a compimento la riforma costituzionale

I giudici della Corte Costituzionale

Numero dei componenti della Consulta
15

Durata del mandato
9 anni



Peso: 89%



Nell'isola, secondo la Cgia di Mestre, su 100 euro di gettito incassato ne vengono evasi 19

Evasione da record in Sicilia

Mancano all'appello 6,5 miliardi. A Bolzano più virtuosi

DI FILIPPO MERLI

È uno di quei record poco invidiabili. Nel 2022 le imposte evase in Sicilia hanno raggiunto i 6,5 miliardi di euro.

Lo dicono i dati del ministero dell'Economia elaborati dal centro studi della Cgia di Mestre, che mostrano una situazione allarmante: su 100 euro di gettito fiscale incassato, circa 19 euro vengono evasi, tanto che l'economia sommersa, nell'isola, rappresenta il 16,8%.

Peggior della Sicilia, in tema di evasione fiscale, ci sono solo la Puglia, la Campania e la Calabria, dove si arrivano a evadere 21 euro su 100. L'isola, in particolare, si trova ben più in alto della media nazionale, che si ferma a 13 euro grazie alle regioni virtuose, soprattutto del Nord Italia, che vanno a bilanciare ciò che succede nel Sud.

La provincia autonoma di Bolzano si ferma all'8,2%, mentre la Lombardia, che in termini assoluti si presenta come la regione con maggiori imposte evase, in realtà segna appena l'8,4% di economia sommersa rispetto al valore regionale.

Lo scorso anno il fisco ha comunque recuperato dalla lotta all'evasione oltre 20 miliardi di euro. Sempre sul fronte delle entrate, il trend positivo è proseguito anche in questa prima parte del 2023. Sempre secondo il Mef, nei primi tre mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2022, le entrate tributarie e contributive sono cresciute complessivamente di 4,7 miliardi di euro (+2,7%).

«Pur non potendo contare su quasi 79 miliardi di euro di tasse ogni anno, un importo che rimane ancora straordinariamente elevato, l'amministrazione finanziaria italiana sembra essere riuscita a imboccare la strada giusta per combattere efficacemente questa piaga sociale ed economica che da sempre caratterizza negativamente il nostro paese», ha spiegato la Cgia in una nota

Anche il leggero calo della pressione fiscale



Peso: 39%



registrato in questi ultimi anni ha avuto un effetto positivo sul fronte delle entrate. «Sebbene sia ancora del tutto insufficiente, la contrazione del carico fiscale ha contribuito, in parte, a ridurre l'evasione, soprattutto quella che in gergo viene chiamata di sopravvivenza», ha aggiunto l'associazione che rappresenta

gli artigiani e le piccole imprese.

«Purtroppo chi è completamente sconosciuto al fisco continua imperterrito a farla franca, così come le organizzazioni criminali di stampo mafioso che sempre con maggior dedizione continuano a coltivare i propri traffici illegali».

— © Riproduzione riservata — ■

Peggior della Sicilia, in tema di evasione fiscale, ci sono solo la Puglia, la Campania e la Calabria, dove si arrivano a evadere 21 euro su 100



L'evasione fiscale media in Italia è di 13 euro su 100



Peso: 39%



L'ultima spiaggia

di Tullio Filippone e Giada Lo Porto
● alle pagine 2 e 3

Caso balneari

Inchiesta sulle concessioni, in vista delle gare imposte dalle norme europee. Giri d'affari milionari a fronte di canoni che non superano poche centinaia di migliaia di euro

Abusivismo

Da Levanzo alla Baia dei francesi, da Mongerbino alle Secche di Solanto, la mappa degli sfregi alla grande bellezza del mare siciliano

Il dossier



Giri d'affari milionari per concessioni pagate pochi euro

Lo scandalo balneari

di Tullio Filippone

Il fatturato supera il mezzo miliardo di euro, ma la Regione Siciliana da un migliaio di stabilimenti e altre strutture turistico-ricettive, introita appena 10 milioni. Una cifra che è solo il 2 per cento degli affari milionari che si perpetuano, nell'Isola dove spesso un lido è per sempre. È questa la fotografia del settore balneare siciliano, un mondo che dà lavoro a 7.500 persone e ne coinvolge 100mila con l'indotto. Comparto che dovrebbe essere rivoluzionato dalla direttiva europea Bolkestein, con la liberalizzazione delle concessioni che scadono il 31 dicembre di quest'anno. Il condizionale è d'obbligo, perché nonostante la sentenza del consiglio di Stato che ha bocciato la proroga di un anno decisa dal governo, la mappatura delle coste e i bandi di gara sono tutt'altro che pronti. E anche la politica regionale prende tempo.

Un euro a metro quadro

C'è un esempio che fotografa il sistema di grandi profitti e pochissimi oneri cristallizzato da un secolo: la Società Italo-Belga di Mondello. Alla voce concessione c'è scritto, "1910, bonifica", con un canone da 102mila euro per 36mila metri quadrati di litorale, cioè poco meno di 3 euro a metro quadro. Eppure, la società che da più di un secolo è quasi la monopolista della spiaggia dei palermitani, nel 2021 fatturava 2,3 milioni e prima del Covid 3,5. Del resto un abbonamento stagionale per due lettini e un ombrellone costa fino a un massimo di 1.800 euro e il ticket gior-

naliero nelle prime file ha raggiunto i 30 euro.

Paga ancora meno il titolare della concessione più grande dell'Isola, il Lido Azzurro della Playa di Catania, che è lì dal 1935: appena 55.553 euro per 50mila metri quadrati. Cioè poco più di un euro a metro quadro, contro un fatturato di 671mila euro pre-Covid. È molto ampia la forbice tra ricavi e oneri. Lo stabilimento "Al Sabbione" di San Vito Lo Capo, nel 2021, aveva ricavi per 578mila euro, ma dall'ultima istanza visibile nel portale regionale Demanio marittimo pagava, almeno fino al 2015, 16mila euro per 3.333 metri quadri.

Ma sono tanti altri i canoni bassi rispetto alla superficie occupata: i 40.276 metri quadrati l'Opera San Giovanni Bosco di Catania valgono 93.486 euro. E il sistema riguarda anche i piccoli e i nuovi arrivati: in una pratica a Cefalù del 2022 per un solarium da 700 metri quadri è stato chiesto un canone da 1.638 euro. L'anno prima, per un lido nella costa del Messinese ad Ali Terme, tra l'altro una spiaggia "Bandiera blu", sono stati chiesti 4.324 euro per 2mila metri quadri.

L'ultima estate?

Dopo il 31 dicembre del 2023 anche in Sicilia si applicherà la direttiva Bolkestein e quindi dovranno essere liberalizzati tutti i titoli. Ma occorre predisporre dei bandi e prima ancora avere ben chiara la mappatura delle coste, per determinare quanti chilometri siano occupati e quanti no. Un dato che il dipartimen-

to dell'Ambiente non è stato in grado di fornire. Secondo l'ultimo report di Legambiente le coste sabbiose siciliane misurano 425 chilometri e di questi il 22,4 per cento sono occupati e il 17,2 interdetti. Il nodo è centrale, perché da sempre i balneari sostengono che «la risorsa non è scarsa», cioè che in Sicilia ci sia spazio per tutti e quindi non sia necessario mettere a bando tutta la costa, ma solo nuovi spazi. «Non disponiamo di dati certi, ma sappiamo che in Sicilia più del 50 per cento di delle coste sono libere - dice Giampaolo Miceli del Cna Balneari - La Regione siciliana è l'unica in Italia con la competenza per rilasciare le concessioni di cui altrove si occupano i Comuni ed è l'unica che sta mappando le coste». E poi denuncia: «Quando si era deciso di prorogare le concessioni fino al 2033 avevamo stimato investimenti nel settore per 500 milioni di euro, ma con le sentenze che hanno stoppato tutto nessuno scommette più un euro».

L'inerzia della politica

Tra le 3mila concessioni bal-



neari, che comprendono tutto, pure le boe e gli approdi, si annoverano sicuramente mille strutture turistico-ricettive: tra cui 620 stabilimenti e 107 tra sono campeggi, circoli e complessi turistici. Un esercito di 7.500 lavoratori, 100mila con l'indotto, che vale un grande bacino elettorale molto appetito dalla politica. Il governo Musumeci aveva provato due anni fa a forzare la mano e prorogare fino al 2033 le concessioni, salvo poi doversi arrendere di fronte al fatto che la Sicilia non ha competenze speciali. L'attuale presidente della Regione Schifani prende tempo: «Ci muoveremo in sinergia con il governo nazionale e attendia-

mo i risultati del tavolo istituito dalla Presidenza del Consiglio - dice l'assessora regionale al Territorio e ambiente Elena Pagana -. Stiamo lavorando per recuperare il gap rispetto al livello di pianificazione dei Comuni e con l'ultima finanziaria abbiamo approvato una norma che esclude il pagamento degli oneri Vas per i Comuni che devono ancora redigere i Pudm». Già, i Piani di utilizzo del demanio marittimo. Secondo quanto ha denunciato Legambiente, l'unico Comune con lo strumento di pianificazione che regola è San Vito Lo Capo. «Nel 2021 una legge regionale ha consentito di rilasciare concessioni demaniali marittime in as-

senza o senza una preventiva verifica dei Pudm e l'anno dopo la Corte Costituzionale ha dichiarato tutto illegittimo - denuncia Angelo Di Marca di Legambiente Sicilia - senza questi strumenti non è possibile rilasciare nuove concessioni e per aiutare i Comuni a redigerli non sono mai stati nominati i commissari». Non solo. La legge regionale del 2005 prevede che in ogni piano demaniale marittimo il 50 per cento della costa sia lasciata alla libera fruizione.

**Viaggio nelle spiagge
siciliane in vista
delle gare imposte
dalle norme europee
"Libero" il 60% delle
coste dell'Isola**

I numeri

7.500

Posti di lavoro
Gli addetti del settore
balneare sono 7.500 (100mila
considerando l'indotto)

500 mln

Fatturato
I ricavi annui del settore
balneare siciliano superano il
mezzo miliardo di euro

3.000

Concessioni
Le concessioni balneari
nell'Isola sono circa 3000



▲ I lidi

Un'immagine dall'alto di una spiaggia catanese. Nella foto sopra, la panoramica di Mondello



Peso: 1-36%, 2-92%, 3-17%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

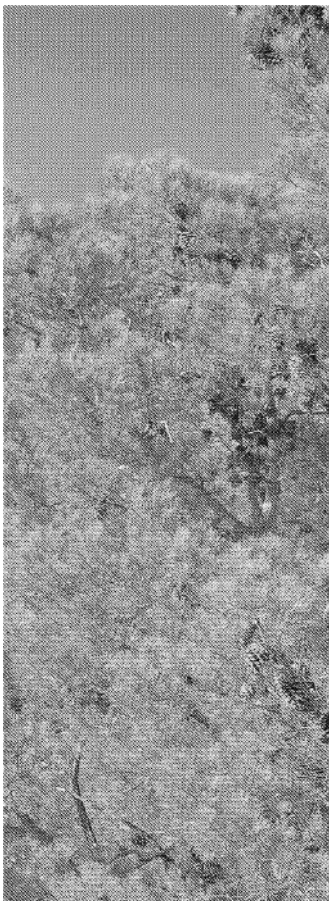
PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 03/06/23

Edizione del: 03/06/23

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 4/4



Peso: 1-36%, 2-92%, 3-17%

**Trasporti****Monitoraggio
in tempo reale
per gli aliscafi
delle isole minori**di **Gioacchino Amato**

● a pagina 3

I trasporti**Gli aliscafi per le isole monitorati in tempo reale**di **Gioacchino Amato**

Navi e aliscafi che collegano la Sicilia alle isole minori monitorati in tempo reale come gli aerei grazie a un sofisticato sistema di telemetria, che viene proprio dal settore aeronautico. Le 28 navi di Liberty Lines saranno controllate in tempo reale dai tecnici della Regione, ma presto il servizio sarà disponibile anche per i viaggiatori. Liberty Lines si è aggiudicata nei mesi scorsi la gara d'appalto e assicurerà per i prossimi cinque anni i collegamenti con Eolie, Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria.

A Palazzo d'Orleans è stato presentato il "tavolo tattico" dove in

tempo reale appaiono posizioni e dati di tutte le imbarcazioni, frutto di un accordo tra la società armatrice e l'assessorato regionale delle Infrastrutture e dei trasporti. Prevede la condivisione del programma di telemetria di Liberty Lines, curato per la parte tecnica da ItEuromedia e da Lufthansa Systems e ispirato ai sistemi di controllo operativo delle compagnie aeree. «L'accesso alla control room - spiega una nota - mediante un canale dedicato all'assessorato, consentirà agli uffici della Regione il monitoraggio in tempo reale delle imbarcazioni veloci che collegano le isole siciliane, assieme a dati come la velocità di crociera, il tempo di percorrenza, il numero di passeggeri a bordo, i biglietti venduti e gli eventuali ritardi». La Regione potrà intervenire per richiedere modifiche o inter-

venti immediati del servizio. Anche i viaggiatori, promette l'assessore Alessandro Aricò, potranno usufruire della nuova tecnologia: «In una prima fase sarà utilizzato dai nostri uffici, ma già nei prossimi giorni il servizio sarà esteso anche agli utenti per garantire trasparenza e ridurre i disagi». «Le informazioni potranno essere condivise con la stazione appaltante, che è la Regione - dice il presidente di Liberty Lines, Gennaro Carlo Cotella - ma anche con i passeggeri, con cui già comunichiamo attraverso servizi di messaggistica e i nostri canali social. Aiuteremo soprattutto il traffico turistico che richiede informazioni costanti in tempo reale».



▲ **Collegamenti** Un aliscafo della Liberty Lines



Peso: 1-2%, 3-19%



Pnrr, lite Governo-Ue sui controlli

Il ruolo della Corte conti

Bruxelles: norme italiane da monitorare. La replica: polemiche strumentali

Lo stop del Governo ai controlli di Corte Conti sulla spesa del Pnrr di vampa in scontro con la Ue. Al commento preoccupato di un portavoce («Monitoreremo con attenzione le decisioni italiane»), Palazzo Chigi ribatte: «Sono considerazioni che alimentano polemiche strumentali. Le norme non modificano quanto concordato».

Perrone e Trovati — a pag. 2

Pnrr, scontro anche con la Ue sulle modifiche ai controlli

Recovery. Dal Governo secca risposta a Bruxelles che ha promesso di monitorare gli effetti della norma sulla Corte dei conti: «Basta polemiche strumentali». I magistrati contabili: «Emendamento da ritirare»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Dopo la pace armata di giovedì con la Corte dei conti, l'emendamento governativo che proroga lo scudo erariale fino a giugno 2024 e cancella il controllo concomitante della Corte dei conti sugli interventi del Pnrr accende uno scontro con la Commissione europea. La miccia è innescata in tarda mattinata da una serie di dichiarazioni di un portavoce dell'esecutivo comunitario nel consueto briefing con la stampa. «Monitoreremo con grande attenzione cosa prevede la bozza di legge sulla Corte dei Conti», ha spiegato, ricordando che il Recovery Plan «necessita di un quadro di controlli proporzionato alla sua natura unica e in modo che i programmi di spesa si basino sull'efficienza», anche perché «è il principale strumento di protezione finanziaria dell'Ue».

La risposta di Palazzo Chigi arriva in serata ed è articolata e durissima. La nota, suddivisa in otto paragrafi, parla di «pregiudizio non informato» e sostiene che dal portavoce arrivano «considerazioni che alimentano polemiche politiche strumentali che non corrispondono alla realtà». Il Governo rivendica poi che i correttivi al decreto Pa,

atteso lunedì in Aula alla Camera dove potrebbe essere anche posta la questio-



Peso: 1-4%, 2-44%

ne di fiducia, «non modificano quanto già concordato» con la Commissione sul Dl 77 del 2021 approvato dal Governo Draghi, che aveva anche già prorogato lo scudo erariale «senza aver provocato alcun rilievo». «Siamo certi che la linea della Commissione non cambierà di fronte alla proroga decisa da un Governo di diverso segno politico». Una provocazione che non nasconde l'irritazione per un atteggiamento dell'Europa giudicato più ostile che in passato, anche nel lungo esame tecnico ancora in corso sugli obiettivi della terza rata da 19 miliardi. A sostegno della propria posizione Palazzo Chigi cita poi gli interventi a favore dell'emendamento arrivati da «illustri costituzionalisti come Sabino Cassese, Cesare Mirabelli e Giancarlo Coraggio».

Anche in Italia fatica però a depositarsi la polvere sollevata dalle battaglie degli ultimi giorni sull'intervento del Governo. Ieri nel primo pomeriggio è tornata a esprimersi l'Associazione dei magistrati contabili, secondo cui le modifiche, se approvate, «metterebbero a rischio il sistema di tutele poste a presidio della sana e corretta gestione delle risorse pubbliche». I giudici della Corte auspicano quindi un «dovuto approfondimento» alle Camere che «conduca al ritiro delle norme». L'Associazione promuove «il dialogo con il Governo e l'apertura di un tavolo di confronto sulle riforme così come il dibattito in sede

parlamentare con l'audizione del presidente Carlini», ma si scaglia nuovamente contro la proroga dello scudo che blocca le contestazioni di danno erariale per colpa grave: una misura, scrivono, che pone «rilevanti dubbi di costituzionalità e di compatibilità con la normativa euromunitaria e genera un clima di deresponsabilizzazione».

Le tensioni irrompono in settimane delicatissime per l'operazione di riscrittura del Piano. Nella relazione semestrale che il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto trasmetterà lunedì al Parlamento si certificano le difficoltà della spesa, che fin qui ha arrancato a 25,7 miliardi, il 13,7% del totale dei fondi Ue. Ma ben 14,15 miliardi - più della metà dell'importo - sono legati a ecobonus e sismabonus (8,7 miliardi) e a crediti d'imposta per i beni strumentali 4,0 (5,4 miliardi), le uniche voci a vantare tassi di spesa superiori al 60%.

Non solo. Sui bonus edilizi la relazione afferma che «sono ancora in corso le interlocuzioni per definire le modalità di monitoraggio», anche perché spesso gli interventi si confondono tra loro. Con l'obiettivo di «evitare problemi rendicontativi e di ammissibilità della spesa» in riferimento al principio del Dnsh (non arrecare danno all'ambiente), il ministero dell'Ambiente ha dunque chiesto di considerare solo gli

ecobonus e di «modificare le condizioni». L'esigenza di chiarire questi aspetti è riconosciuta come «molto rilevante» perché, pesando 15 miliardi, «in caso di non ammissibilità, inciderebbe in maniera significativa sul bilancio dello Stato».

Un'incognita come un macigno, insomma. Che si aggiunge alle altre: sono 127 le misure di spesa censite che presentano «elementi di debolezza», tra fattori oggettivi (l'aumento dei costi o la scarsità di materiali) e difficoltà normative, amministrative o gestionali. In vetta alla classifica ci sono due progetti in capo all'Ambiente: gli investimenti in fognatura e depurazione e le misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico. Di tragica urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi: «Scudo erariale già prorogato da Draghi, siamo certi che l'atteggiamento Ue non cambierà con noi»

Spesa in difficoltà: solo i crediti d'imposta oltre il 60% di attuazione ma rischio inammissibilità sui bonus all'edilizia

Quanto pesano i crediti di imposta sul Pnrr

Dal Superbonus al R&S la fotografia al 28 febbraio scorso

DESCRIZIONE MISURA	IMPORTO MISURA MLN €	SPESE EFFETTIVAMENTE SOSTENUTE AL 28/02/2023	%
Rafforzamento dell'Ecobonus e del Sismabonus	13.950,00	8.718,75	62,50
Credito d'imposta 4.0	8.867,96	5.438,44	61,33
Efficienza energetica dei Comuni	6.000,00	1.645,23	27,42
Alta velocità con l'Europa nel Nord (Brescia-Verona-Vicenza - Padova)	3.670,00	1.356,99	36,98
Alta velocità con l'Europa nel Nord (Liguria-Alpi)	3.970,14	1.289,93	32,49
Potenziamento dei nodi ferroviari metropolitani	2.970,42	812,53	27,35
Credito d'imposta per Ricerca e sviluppo	2.008,34	559,69	27,87
Rifinanziamento Fondo 394/81	1.200,00	550,58	45,88
Sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica	3.900,00	535,16	13,72
Rigenerazione urbana	3.300,00	409,8	12,42
Collegamenti ferroviari ad Alta Velocità con il Mezzogiorno per passeggeri e merci (Napoli - Bari)	1.400,00	349,64	24,97
Credito d'imposta formazione	300,00	300,00	100,00
Ufficio del Processo	2.268,05	288,17	12,71
Piani urbani integrati	2.493,80	249,38	10,00
Scuola 4.0	2.100,00	238,31	11,35
Rinnovo del parco autobus regionale	2.415,00	219,6	9,09
Rischio di alluvione e idrogeologico	1.200,00	185,09	15,42
Aree interne - Potenziamento servizi	725,00	176,18	24,30
Potenziamento, elettrificazione delle ferrovie del Sud	2.400,00	167,21	6,97
Fondo per il Programma Nazionale Ricerca (PNR) e di Ricerca i Significativo Interesse Nazionale (Prin)	1.800,00	163,22	9,07
Digitalizzazione dell'Inps e dell'Inail	296	161,63	54,60
Sistema europeo di gestione del traffico ferroviario (Ertms)	2.970,00	138,86	4,68
Piano per asili nido e scuole dell'infanzia	4.600,00	119,00	2,59
Altro	116.694,47	1.667,46	1,43
TOTALE	191.499,18	25.740,85	13,44

Fonte: Relazione semestrale del Governo sul Pnrr



Peso: 1-4%, 2-44%



Nasce la Cassa integrazione veloce per le calamità

Ammortizzatori sociali

Nel decreto alluvione la Cig unica semplificata per 300mila persone

Per gli autonomi assegno ogni 15 giorni a partire da 500 euro (fino a 3mila)

Arriva l'ammortizzatore unico emergenziale per le aziende dei settori produttivi colpiti dall'alluvione. Il sussidio interessa potenzialmente una platea di circa 300mila lavoratori e consiste in una copertura in deroga fino a un massimo di 90 giornate. Lo stanziamento previsto per la cassa integrazione emergenziale è di 620 milioni di euro. Aiuti in arrivo anche per i lavoratori au-

tonomi, per i quali è previsto un assegno ogni 15 giorni a partire da 500 euro fino a un massimo di 3mila.

Pogliotti e Tucci — a pag. 3

Alluvione, in arrivo la cassa unica: 620 milioni per 300mila lavoratori

Nel decreto legge. Tutelate tre categorie: gli occupati subordinati di aziende inattive ma anche i lavoratori in attività che non possono recarsi in sede e gli agricoli privati. Domande sulla piattaforma Inps già forse a partire dalla metà del mese di giugno

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Arriva l'ammortizzatore unico emergenziale previsto dal Dl Alluvione per tutte le aziende dei settori produttivi

colpiti dall'alluvione. Il sussidio interessa potenzialmente una platea di circa 300mila lavoratori e consiste in una copertura in deroga fino a un massimo di 90 giornate. Lo stanziamento previsto per la cassa integra-

zione emergenziale è di 620 milioni di euro. Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale (serie generale, n.127 del 1° giugno 2023) il dl 61 entra in vigore: nei prossimi giorni è atteso un



Peso: 1-8%, 3-32%



messaggio dell'Inps che fornirà le prime indicazioni operative.

Da quanto si apprende dal ministero del Lavoro la domanda sarà telematica (sul portale Inps) e i datori avranno un congruo termine per presentare l'istanza secondo quanto definito dal documento di prassi dell'Inps a cui i funzionari stanno già lavorando, recependo le indicazioni emerse nella riunione presso la Regione Emilia-Romagna di sabato 27 maggio.

La nuova cassa emergenziale è aperta a tutti i tipi di datori di lavoro

per i propri dipendenti subordinati, anche a termine e stagionali. La misura coprirà anche i cosiddetti "avventizi agricoli" che non hanno potuto cominciare la stagione.

Tre le categorie di lavoratori tutelati da questo nuovo ammortizzatore unico. Gli occupati subordinati del settore privato di aziende in sospensione attività (quelli per intenderci che si trovano nei territori alluvionati, e che quindi sono impossibilitati a prestare l'attività lavorativa). Per costoro il sussidio, riconosciuto dall'Inps entro il limite temporale del 31 agosto, ferme restando le durate massime, può arrivare fino al massimo di 90 giornate con contribuzione figurativa parametrata agli importi della Cigo (il sussidio copre le giornata

te di sospensione dell'attività lavorativa). Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha voluto poi estendere la copertura di questo nuovo ammortizzatore emergenziale anche ai lavoratori subordinati impossibilitati a recarsi al lavoro (ad esempio per il rischio frane e o per strade interrotte) anche se l'azienda è attiva. In questo secondo caso la tutela è per le giornate di mancata prestazione dell'attività lavorativa, fino ad un massimo di quindici giornate (ma non si esclude la possibilità di future proroghe).

La terza categoria di tutelati sono i lavoratori privati "agricoli": anche qui si possono richiedere fino a 90 giornate di ammortizzatore (parametrato non alla cig, ma alla disoccupazione agricola).

Diverse le semplificazioni rispetto al passato. In primo luogo, la tutela è con un solo strumento per tutti i lavoratori di tutti i settori merceologici, attraverso un meccanismo indennitario. In pratica, nell'istanza si dovrà inserire un foglio excel con allegato ambito, matricola, codice fiscale del lavoratore, di quale competenza stiamo parlando, il numero di giorni di assenza, il motivo della richiesta (la sospensione dell'attività aziendale o l'impossibilità di recarsi sul posto di lavoro), la certificazione di non fruizione di altra cassa o Cisoa (la cig agricola). Il sussidio verrà

pagato in modo diretto dall'Inps, senza anticipi da parte dell'impresa per non pesare sui conti aziendali, e i controlli saranno effettuati a posteriori (occorre quindi conservare la documentazione).

La semplificazione è anche nella procedura per la domanda: non occorre la documentazione probatoria ma solo l'autocertificazione. Anche le procedure sindacali saranno estremamente semplificate per garantire la migliore efficienza possibile: non ci sarà l'accordo sindacale. Infine: le 90 giornate previste non entrano nei "contatori" cig. Quindi, in caso di bisogno, si potrà utilizzare lo strumento ordinario.

Secondo le prime stime di funzionalità della nuova procedura si ipotizza che le domande potranno essere inoltrate da metà giugno; in luglio potrebbero scattare i primi accrediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sussidio verrà corrisposto direttamente dall'Inps senza anticipi da parte dell'impresa

L'IDENTIKIT

Risorse

Il Df Alluvioni ha stanziato 620 milioni per la cassa unica emergenziale

I beneficiari

La misura andrà ai dipendenti, anche stagionali, delle aziende private che hanno sospeso

l'attività, a quelli che non possono raggiungere la sede di lavoro e i lavoratori privati "agricoli"

Domande online

Le richieste potranno essere inoltrate sul sito dell'Inps già alla metà del mese

Fango solidificato. Una serra di pomodori dopo l'alluvione in Emilia-Romagna



Peso: 1-8%, 3-32%

Panetta: «Basta parlare di rialzo dei tassi»

Vito Lops — a pag. 4



Fabio Panetta.
Membro
del board
della Bce

Panetta (Bce): basta parlare di rialzo tassi

La linea della Bce

Su Le Monde smorza la linea di Lagarde: «La fine del ciclo dei rialzi non è lontana»

Vito Lops

«Non credo che questo sia il momento di essere troppo frettolosi nell'innalzare i tassi, dato il considerevole terreno che abbiamo già percorso. La mia intuizione suggerisce che non abbiamo raggiunto la fine del nostro ciclo di rialzo dei tassi, anche se non ne siamo lontani». Lo ha detto Fabio Panetta, membro del board della Bce, in una intervista a Le Monde. «Penso che il dibattito politico si sposterà presto da "quanto in alto?" a "quanto tempo?". «Vi è ampio spazio per combattere l'inflazione mantenendo alti i tassi per tutto il tempo necessario. Dovremmo essere risoluti ma giudiziosi, con l'obiettivo di abbassare l'inflazione senza danneggiare inutilmente l'attività economica», ha detto ancora Panetta. Parole da colomba che fanno indirettamente da contrappeso a quelle più da falco pronunciate 24 ore prima dalla presidente della Bce, Christine Lagarde secondo cui è necessario proseguire con la politica monetaria restrittiva con «ulteriori rialzi».

Va precisato che l'inflazione nell'Eurozona viaggia ancora su livelli elevati, 6,1% a maggio quella principale e 5,3% quella "core", depurata per il costo dei beni energetici e alimentari. Tuttavia il trend è in discesa e i dati rilasciati giovedì, rela-

tivi proprio al mese di maggio, hanno sorpreso positivamente evidenziando un rallentamento superiore alle attese.

L'inflazione resta alta, e l'obiettivo della Bce è riportarla al 2%, ha spiegato ancora Panetta: «Non c'è dubbio che il 6,1% sia troppo alto, ma la gente non dovrebbe preoccuparsi. Riporteremo l'inflazione al 2%. In meno di un anno abbiamo alzato i tassi in maniera decisa, da -0,5% a 3,25%, e l'inflazione sta calando, come confermano i dati di ieri».

Panetta, tra i candidati a succedere a Ignazio Visco nel ruolo di governatore di Banca d'Italia, non esclude però una "recessione tecnica" per l'Eurozona nel 2023. «I nostri aumenti dei tassi stanno rendendo più costoso il credito bancario e questo sta influenzando gli investimenti delle imprese e delle famiglie. Ma la politica monetaria impiega molto tempo per agire, e di solito ci vogliono diversi trimestri perché i suoi effetti reali si sentano pienamente nell'economia reale e si trasmettano all'inflazione. Le nostre ultime proiezioni macroeconomiche - dice ancora Panetta - suggeriscono un'inflazione intorno al 3% all'inizio del 2024 e vicina al 2% nel 2025». Anche se questo scenario, ha detto ancora, non tiene conto di eventuali choc imprevedibili. «La buona notizia - ha detto ancora Panetta - è che l'econo-

mia europea non ha attraversato la profonda recessione che molti prevedevano, perché la riduzione dei prezzi dell'energia è stata più rapida del previsto e perché le politiche fiscali hanno fornito supporto. Ma la nostra stretta monetaria si farà sentire nei prossimi mesi. Non si può escludere la possibilità che la domanda interna rimanga debole e che ciò si traduca in una prolungata lentezza dell'attività economica, o addirittura in una recessione tecnica nell'area dell'euro».

Il mercato a chi sta credendo? Al Panetta colomba o alla Lagarde falco? Fino alla scorsa settimana i future sugli Euribor a 3 mesi - che seguono da vicino i movimenti del costo del denaro deciso dalla Bce - proiettavano un terminal rate (tasso finale di approdo della politica aggressiva) intorno al 4%. Nelle ultime ore sono scesi al 3,7%. Quindi al momento il mercato



Peso: 1-1%, 4-18%



sta puntando più sulla visione morbida, quella seconda cui alla Bce mancherebbero 1-2 rialzi da 25 punti base per completare il suo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle ultime ore i future hanno ridotto le attese: a Francoforte mancherebbero 1-2 rialzi da 25 punti base



Banchiere centrale. Fabio Panetta



Peso:1-1%,4-18%

**LO SCUDO ANTI PREZZI**

Dal BTp Valore
rendimento netto
fino al 3,1%
(pari all'inflazione)

Gianni Trovati — a pag. 4

Dal BTp Valore scudo anti prezzi Rendimento netto fino al 3,1%

Titoli di Stato. Il tasso effettivo pareggia le stime di inflazione. In pista 18,8 miliardi di due BTp Italia appena scaduti. Sui conti liquidità a 1.520 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

La battaglia è sempre quella con l'inflazione. Il BTp Valore in offerta da lunedì non è indicizzato, e questa è la differenza principale con il BTp Italia che fin qui è stato il protagonista quasi assoluto sulla scena dei bond governativi dedicati ai piccoli investitori. Ma offre, e qui arriva la seconda caratteristica che separa i due titoli, un rendimento che cresce nel tempo mentre le prospettive dell'indice dei prezzi sono in discesa, anche se la flessione è decisamente più lenta rispetto a quella sperata nella prima fase dello shock. Proprio l'incertezza sul futuro dell'inflazione complica l'impresa di valutare ex ante il risultato dell'incrocio fra queste due dinamiche divergenti. Ma le carte sono tutte sul tavolo.

La famiglia dei BTp Valore debutta con un titolo a quattro anni, dunque in un orizzonte relativamente breve reso percorribile dai rialzi dei tassi. Il sistema a scalini crescenti porta la cedola dal 3,25% lordo annuo dei

primi due al 4% negli ultimi due, in un cammino che si conclude con il premio fedeltà dello 0,5% per chi acquista il BTp nel corso dell'emissione in programma da lunedì a venerdì prossimi e lo mantiene in portafoglio fino alla scadenza. Su queste basi, con vendita alla pari senza commissioni e in una tassazione caratterizzata dall'aliquota agevolata del 12,5%, i calcoli tecnici indicano un rendimento medio a scadenza che sfiora il 3,1% con premio fedeltà. Un livello del genere offrirebbe una protezione sostanzialmente integrale a un'inflazione fedele alle ultime previsioni della Bce, che dal 5,3% atteso quest'anno scendono al 2,9% e al 2,1% nei prossimi due (per il quarto l'obiettivo convenzionale è al 2%).

Intorno a questi calcoli si giocano le attese sul nuovo titolo, che hanno confini potenziali misurabili sulla base di due fattori. Il primo è offerto dalle scadenze dei BTp Italia, che quest'anno disegna infatti una gobba. Il 20 aprile e il 22 maggio scorsi sono arrivate al traguardo due grosse emissioni che cumula-

vano un circolante da 18,8 miliardi (9,78 miliardi la prima e 8,85 la seconda), riportando una robusta dose di liquidità sui conti degli italiani.

La chiusura delle vecchie offerte non è una condizione determinante per sancire il successo delle nuove, come mostra l'esperienza dell'anno scorso quando le due emissioni effettuate dal Tesoro hanno raccolto in tutto 21 miliardi nonostante l'unica scadenza limitata allo sfortunato quadriennale offerto nel 2018, nel pieno della battaglia fra il governo Conte-1 e Bruxelles sul programma di finanza pubblica, che raccoglieva ormai solo due miliardi. Ma è ovvio che le tante analo-



Peso: 1-1%, 4-44%



gie che accomunano platea e meccanismi dei BTp Italia e Valore pongono il nuovo titolo fra le prime destinazioni possibili della liquidità liberata dal vecchio.

Proprio i conti degli italiani propongono il secondo riferimento utile a disegnare il panorama in cui debutta il Valore. I dati aggiornati sono stati offerti mercoledì da Bankitalia. Dal picco del luglio 2022, ha spiegato Ignazio Visco, i depositi sono diminuiti del 6%, con un calo che «riflette la fisiologica riduzione della liquidità accumulata durante la pandemia e la ricerca da parte della clientela di forme di investimento più remunerative, in

grado di proteggere meglio i risparmi dall'inflazione». Significa che sui conti ci sono ancora più di 1.520 miliardi, spesso alla ricerca di nuovi ombrelli per parare i colpi prodotti dalla corsa dei prezzi.

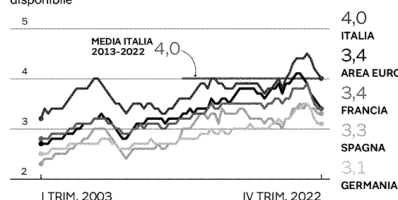
Oggi la ricchezza finanziaria delle famiglie è ancora pari a 4 volte il reddito disponibile, contro il 3,4 medio dell'Eurozona, il 3,3 della Spagna e il 3,1 della Germania. Nella tempesta sui prezzi, spiega la relazione annuale di Bankitalia, «le scelte delle famiglie si sono indirizzate verso titoli obbligazionari, soprattutto pubblici italiani: nel 2022 gli acquisti netti di questi ultimi hanno superato 54 miliardi». A feb-

braio 2023 famiglie e società non finanziarie avevano in portafoglio il 9,9% del debito italiano, cioè circa 61 miliardi in più del 7,8% registrato dodici mesi prima.

Le famiglie

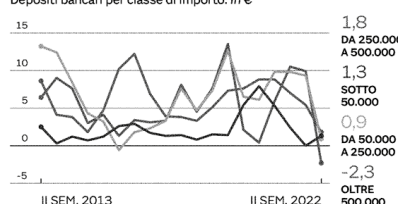
LA RICCHEZZA E GLI INVESTIMENTI FINANZIARI*

Ricchezza finanziaria lorda delle famiglie in rapporto al reddito disponibile



RICCHEZZA FINANZIARIA E DEPOSITI BANCARI DELLE FAMIGLIE

Depositi bancari per classe di importo. In €



(*) Dati arrotondati alla prima cifra decimale.
Fonte: elab. su dati Banca d'Italia (Conti finanziari), Istat, BCE e segnalazioni di vigilanza

Domande & Risposte

- Cosa sono i BTp Valore?**
I BTp Valore sono una famiglia di titoli di Stato dedicati unicamente ai risparmiatori e investitori retail.
- Quale rendimento offrono?**
Il primo BTp Valore ha durata quattro anni con cedole nominali crescenti nel tempo, calcolate sulla base di tassi prefissati che aumentano nel corso della vita del titolo, secondo il meccanismo cosiddetto "step up". Per il primo biennio la cedola sarà del 3,25%, per il secondo salirà al 4%. Previsto un «premio fedeltà» dello 0,5% per chi acquista il titolo durante l'emissione e lo tiene in portafoglio fino alla scadenza.
- Qual è il lotto minimo?**
I BTp Valore hanno un lotto minimo pari a 1.000 euro.
- Qual è la tassazione prevista?**
Come per tutti gli altri titoli di Stato, la tassazione è al 12,5%. Non è prevista imposta di successione.
- Chi può acquistare i BTp Valore?**
A) Persone fisiche comunque classificate; B) Soggetti al dettaglio, con esclusione di controparti qualificate e clienti professionali di diritto; C) Società di gestione autorizzate alla prestazione del servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento per conto delle categorie definite ai punti A) e B); D) Intermediari autorizzati abilitati alla gestione dei portafogli individuali per conto delle categorie definite ai punti A) e B); E) Società fiduciarie che prestano servizi di gestione di portafogli di investimento, anche mediante intestazione fiduciaria, esclusivamente per conto di clienti appartenenti alle categorie definite ai punti A) e B).
- L'offerta alore è rivolta anche ai residenti negli Usa?**
Assolutamente no. Nessun soggetto, indipendentemente dalla nazionalità o della residenza, può acquistare all'emissione il BTp Valore dal territorio americano.
- È possibile vendere il BTp Valore prima della scadenza?**
Sì, dal giorno di prima negoziazione sul MOT il titolo potrà essere liberamente venduto o acquistato alle condizioni di mercato. Alla scadenza invece il titolo verrà rimborsato alla pari (ossia a 100).



Peso: 1-1%, 4-44%



Imprese Ue: meno vincoli per la competitività

Business Europe

La richiesta: subito regole chiare, stabilità fiscale e mercato unico più forte

Competitività come strada maestra per una Ue più forte nel mondo per raggiungere progressi economici e sociali. È l'obiettivo emerso durante il BusinessEurope di Madrid: 40 membri, da 35 paesi europei riuniti per delineare criticità e traguardi del prossimo semestre Ue. **Picchio** — a pag. 5

Imprese Ue: servono meno vincoli per la competitività

BusinessEurope a Madrid. La dichiarazione degli industriali di 35 Paesi Ue: regole chiare, stabilità fiscale e mercato unico forte. Persson: «Da Bruxelles un segnale forte per attrarre investimenti»

Pagina a cura di
Nicoletta Picchio

La competitività come strada maestra per una Ue più forte nel mondo e per raggiungere un progresso economico e sociale. È l'obiettivo emerso dai lavori del Consiglio di presidenza di BusinessEurope che si è tenuto a Madrid, giovedì e ieri: 40 membri, da 35 paesi europei, si sono riuniti per delineare le criticità e i traguardi del prossimo semestre Ue.

L'azione si dovrà concretizzare lungo cinque direttrici principali: la riduzione degli oneri amministrativi e un quadro regolatorio chiaro; accrescere l'integrazione dei servizi del mercato unico; una riforma del mercato elettrico, che rafforzi la garanzia dell'approvvigionamento energetico, limiti l'impatto dei prezzi, incentivi gli investimenti nelle rinnovabili; colmi i divari tra la formazione dei

lavoratori e le esigenze delle aziende, con particolare attenzione alla transizione green e digitale; aumentare la presenza delle imprese sui mercati internazionali. Inoltre una riforma della governance economica Ue, per garantire la stabilità fiscale, insieme ad un quadro legislativo favorevole alla crescita.

Sono i punti principali della dichiarazione congiunta con le priorità del mondo imprenditoriale. La riunione si è tenuta in Spagna su invito della **Confindustria** spagnola, in vista della prossima presidenza Ue da parte del governo iberico. I vertici di BusinessEurope l'hanno presentata a Nadia Calvino, vice primo ministro del governo spagnolo e ministro dell'Economia e Trasformazione digitale, a Margaritis Schinas, vice presidente della Commissione Europea, e in udienza al Re Felipe VI. Per l'Italia erano presenti il presidente di **Con-**

findustria, Carlo Bonomi, il delegato per l'Europa, Stefan Pan e il direttore generale, Francesca Mariotti.

«Abbiamo evitato la recessione in Europa per il calo dei prezzi dell'energia, ma alcuni paesi sono in recessione e la situazione è complessa. Abbiamo bisogno di un segnale forte per affermare che è opportuno investire in Europa», commenta il presidente di BusinessEurope, lo svedese Fredrick Persson. «Chiediamo alla presidenza



Peso: 1-4%, 5-24%

spagnola di continuare a promuovere un approccio strategico alla competitività, di rafforzare l'integrazione del mercato unico, di realizzare una vera politica industriale europea che supporti la transizione verde e digitale ed eviti fardelli regolatori che pesano sulla competitività delle imprese: negli ultimi cinque anni sono state adottate a livello europeo più di 5 mila pagine di legislazione», ha detto Persson. Va verificato anche l'impatto della legislazione: «Ridurre gli obblighi di rendicontazione per le imprese del 25% come ha detto la presidente della Commissione, Von der Leyen, è un buon primo passo». Tra i punti della dichiarazione congiunta c'è il rafforzamento del mercato unico: «È un elemento fondamentale del mercato unico europeo, è tempo di azioni concrete. Rimuovere le barriere per beni e servizi ha un potenziale di almeno 713 miliardi per la fine del

2029», ha continuato Persson. Che ha messo al centro anche il tema dell'energia, confrontando il prezzo del gas in Europa con quello degli Usa, «stabile sui 5 euro a MWh. Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi climatici che si è posta e per garantire le forniture a prezzi accessibili, l'Europa deve avere prezzi sostenibili e un mercato elettrico che dia una cornice chiara a lungo termine per favorire gli investimenti».

Altro punto in evidenza ridurre la dipendenza europea dalle materie prime e ampliare la presenza delle imprese sui mercati internazionali: «chiediamo alla presidenza spagnola di concludere e ratificare gli accordi con il Cile, il Messico e il Mercosur». Persson si è soffermato anche sulla formazione: «4 adulti su 10 che lavorano in Europa non hanno compe-

tenze di base digitali. Oltre il 70% degli imprenditori dice che la mancanza di persone con skills adeguati frena gli investimenti, è importante agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ridurre gli obblighi di rendicontazione per le imprese del 25% come detto da Von der Leyen, è un buon primo passo»



Sfida competitività. Il presidente di BusinessEurope, lo svedese Fredrick Persson.



Peso:1-4%,5-24%



FESTA DELLA REPUBBLICA

Mattarella: «I valori del 2 giugno sono pilastri della Costituzione»

Il presidente Mattarella ha celebrato la festa della Repubblica ricordando che i valori del 2 giugno sono i pilastri della Costituzione. Ha poi ribadito che l'Italia è fermamente schierata per la libertà in Ucraina. E ha rivolto un plauso alle Forze armate, patri-monio dell'Italia. —a pagina 6



Mattarella: «La Costituzione resta la nostra guida»

I 77 anni della Repubblica. Il Capo dello Stato e la premier alle celebrazioni del 2 giugno «Il lavoro all'estero non sia scelta obbligata ma opportunità». Meloni: «Remare uniti».

ROMA

Una celebrazione, i 77 anni della nascita della Repubblica, che capita – come era successo lo scorso anno – in tempi di guerra alle porte dell'Europa. Ed è con lo sguardo al presente che assumono senso quei valori su cui nacque la Repubblica, trasfusi nella Costituente di cui si celebrano i 75 anni. Per Mattarella sono quelli che danno fondamenta alla scelta dell'Italia di schierarsi al fianco di Kiev, con l'Unione, a difesa della libertà dei popoli e contro le aggressioni armate. In sostanza è questo che ricorda il capo dello Stato quando parla di «libertà, eguaglianza, solidarietà, rispetto dei diritti di singoli e di comunità, valori presenti nella Costituzione che continuano a guidarci nel cammino di un'Italia autorevole protagonista in quell'Unione Europea che abbiamo contribuito a edificare».

È la premessa da cui parte per dire che il nostro Paese «è fermamente schierato per la difesa dell'Ucraina, della sua libertà, integrità territoriale e indipendenza, perché non vi sia un futuro nel quale la forza del diritto viene sostituita dal diritto del più forte». Lo scrive in un messaggio al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, ma con una sospensione, perché se è vero che lo schieramento atlantico è compatto, è altrettanto evidente che manca un tassello fondamentale. «L'orizzonte di una difesa europea realmente integrata è la nuova sfida che attende le Forze Armate».

La mattina comincia con la tradizionale parata ai Fori Imperiali ma tra quei valori richiamati da Mattarella – accanto alla libertà e al rispetto dei diritti – c'è la solidarietà e come sempre il Quirinale ha aperto le porte dei Giardini a circa 2mila fragili prove-

nienti da tutta Italia. Nel pomeriggio il capo dello Stato è stato con loro in una passeggiata in cui ha stretto mani, fatto gli auguri a tutti di una «buona festa della Repubblica» ma intanto aveva inviato un messaggio anche agli italiani all'estero, in una giornata che li riguarda anche se a distanza. «Oggi, lavorare all'estero non dovrebbe più rappresentare, per nessuno, una scelta obbligata bensì una opportunità, specialmente per i gio-



Peso: 1-3%, 6-28%



vani. È responsabilità, della Repubblica, far sì che si tratti di una libera scelta». Insomma, non bisogna rinunciare a limitare la fuga di cervelli e piuttosto – dice – favorire «la circolazione dei talenti».

Le parole a sostegno dell'Ucraina di Sergio Mattarella vengono ribadite da Giorgia Meloni che poco prima aveva ricevuto da Volodymyr Zelensky gli auguri al popolo italiano per la Festa della Repubblica e per ottenere «insieme una pace giusta». «C'è una nazione aggredita e una che aggredisce e nessuna pace - torna a ripetere la presidente del Consiglio - può essere scambiata con la parola invasione e dunque nessuna

pace può essere costruita senza il consenso di chi è stato aggredito». In gioco ci sono valori come democrazia e libertà che sono i fondamenti della nostra Repubblica. La premier, assieme ai presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa, e al ministro della Difesa Guido Crosetto prima di prendere posto in tribuna lancia un appello a «lavorare tutti insieme nella stessa direzione perché nessuno dalle crisi esce da solo». Meloni non nasconde la «forte emozione» per questa sua prima volta alla parata del 2 giugno da Capo del Governo, una festa che va celebrata per non dimenticare - sottolinea - che «quel-

lo che abbiamo, qualcuno lo ha costruito anche con il sacrificio estremo» e ora «altrettanto dobbiamo fare noi» perché «alla fine» è in questo che si realizza il concetto di «comunità nazionale, di patria». Ad aprire la parata 300 sindaci tra cui spiccano quelli delle zone alluvionate e sullo sfondo il tricolore srotolato sulla facciata del Colosseo.

—B.F.

—L.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO
Presenti
anche i
presidenti
di Camera e
Senato,
Lorenzo
Fontana e
Ignazio La
Russa, e il
ministro della
Difesa Guido
Crosetto**

**A Roma.**

Il Capo dello Stato ieri alla deposizione della corona d'alloro all'Altare della Patria



Peso: 1-3%, 6-28%

**TROPPI LAUREATI****Lavoro, in Cina è record di giovani disoccupati**

Ad aprile la disoccupazione cinese tra i 16 e i 24 anni di età ha toccato quota 20,4%. Un problema che riguarderà quasi 11,6 milioni di studenti che si laureeranno a giugno. — a pagina 8

In Cina disoccupazione giovanile record: i laureati sono troppi

Mercato del lavoro

Corre la robotica nei cantieri, nell'e-commerce, negli uffici sottraendo posti di lavoro

La ricetta del Governo: 1 milione di giovani nell'amministrazione

Rita Fatiguso

Dal nostro inviato
MACAO

Niente di meglio di una Fiera dell'innovazione per intuire come l'intelligenza artificiale, sostenuta dallo stesso Governo cinese, darà il colpo di grazia al traballante mercato del lavoro. Dimenticate le catene di montaggio della fabbrica del mondo con gli operai rimpiazzati dai robot, perché l'erosione di posti un tempo sicuri si allarga a vista d'occhio, la demografia della Cina è declinante - nel 2023 il primo storico calo, di questo passo in 45 anni la popolazione dimezzerà - mentre l'incrocio tra domanda e offerta è chiaramente distopico.

Cooneo, Kunyu technologies in

inglese, è una start up con sede a Shenzhen, giusto di fronte a Macao e Hong Kong, che s'è guadagnata il posto d'onore a Beyond Expo per la

duttilità delle applicazioni nel campo della robotica.

Su Weibo i gadget Cooneo vengono sponsorizzati come «regali per la festa del papà» (lui si riposa sulla sdraio, la macchinetta si occupa del giardino) ma, attenzione: la realtà è che Cooneo ha sfornato robotini superefficienti in grado di sostituire decine e decine di magazzinieri e di coordinatori e manager della supply chain dell'e-commerce tipo Ikea o Amazon, in un sol colpo. Pouf! Spariti, perché il mercato di Cooneo è al 45% locale, quindi a soffrire, a vari livelli, saranno gli stessi cinesi. Cannibalizzati.

La task force R&D di Cooneo è

straordinaria ma mignon, una ventina di giovani ricercatori di altissimo livello, talenti in competizione sfrenata nel mettere a punto il ritrovato più nuovo, per far risparmiare tempo e soldi e, ovviamente, posti di lavoro.

In Cina la disoccupazione giovanile è ormai a livelli insostenibile per una società in cui fino a qualche decennio fa i concetti di fallimento aziendale, sconti di prezzo pianificati e, anche, mancanza di lavoro,



Peso: 1-2%, 8-36%



erano pressoché sconosciuti. Ma anche la fascia degli impiegati deve stare in guardia, qui a Beyond c'è chi ha elaborato un aggeggio a quattro ruote che sbriga i lavori di ufficio meglio degli esseri umani. Il Paese sta lottando per trovare posti di lavoro nei posti giusti e, consapevole del problema, in aprile il Governo ha pubblicato una serie di politiche progettate per stimolare il mercato del lavoro, compresi i sussidi per aziende che assumono laureati disoccupati. I lavori al desk sono la scorciatoia, il Governo vuole che le imprese statali assumano un milione di tirocinanti nel 2023 e ha fissato l'obiettivo di 12 milioni di nuovi posti, uno in più del 2022. La selezione dei talenti migliori è diventata terribile, il gaokao, il test di maturità in grado di piazzarti in una buona università «tanto poi il lavoro sicuro arriva», non funziona più.

Ad aprile la disoccupazione giovanile ha toccato quota 20,4% nella fascia tra i 16 e i 24 anni di età, quattro volte il tasso di disoccupazione vicino al 5%. I quasi 11,6 milioni di studenti che si laureeranno a giugno dovranno affrontare una realtà ostile. Il copione cinese secondo Goldman Sachs ricalca la disoccupazione giovanile superiore al 20% in diversi Paesi europei, mentre negli Stati Uniti è vicina al 10%. Fa specie

che gli Usa dichiarino oltre 330mila nuove assunzioni a maggio ma, è un dato di fatto, in Cina la stagione degli automatismi è agli sgoccioli. Non ci sono posti per tutti. E l'automazione sostituisce l'uomo. La SquareDog Robotics, costituita da software AI potenziato e hardware nelle costruzioni, non a caso si è alleata con il gigante China state construction: macchine per costruire ponti, integgiare pareti, vigilare sulla sicurezza di cantieri senza operai né ingegneri.

Cinque anni fa PwC aveva ipotizzato, in uno scenario completamente diverso, l'impatto dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie correlate stimando una crescita dell'occupazione fino al 12% in Cina rispetto ai prossimi due decenni. In pratica, altri 93 milioni di posti di lavoro nel 2037, con l'eccezione di costruzioni e agricoltura fanalino di coda, ma a parità di produttività e con salari adeguati.

Ma il potenziale della Cina come leader mondiale nel futuro è incerto. Si stima al contrario che l'intelligenza artificiale e le tecnologie come robot, droni e veicoli autonomi, potrebbero soppiantare circa il 26% dei posti di lavoro esistenti nei prossimi due decenni. McKinsey poneva cinque priorità per un effetto positivo sul lato della domanda

che, però, non si sono verificate: costruire un solido ecosistema di dati; stimolare l'adozione dell'intelligenza artificiale nelle industrie tradizionali; rafforzare i talenti; garantire sistemi di istruzione e formazione all'altezza della sfida; infine stabilire un consenso etico e legale tra i cittadini cinesi e nella comunità globale. Di certo la chatbot di SenseTime che, in diretta, nello stand si presenta con un «Ciao, sono Shirley, il tuo avatar», fa impressione e inorgoglisce, per quanto sembra vera, ma di certo non risolve la montagna di problemi da superare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vecchie certezze vanno in pezzi, anche un ottimo voto al test di giugno non garantirà il futuro



Disoccupazione. Giovani in cerca di lavoro a una fiera specializzata a Shanghai



Peso: 1-2%, 8-36%



BUSSOLA & TIMONE

I PERICOLI
DELL'EGEMONIA
TECNOLOGICA

di Giovanni Tria — a pag. 9

La gara all'egemonia tecnologica globale minaccia la stabilità

Bussola & Timone

Giovanni Tria

Il governatore Ignazio Visco ha aperto le sue Considerazioni finali alla Relazione annuale della Banca d'Italia mettendo in luce i rischi che provengono dallo scenario internazionale. Le preoccupazioni riguardano l'attacco alla globalizzazione, il fatto che il perseguimento di una maggiore diversificazione delle catene di fornitura non deve «mettere in discussione le fondamenta di un ordine internazionale basato su regole condivise e aperto ai movimenti di beni, servizi, capitali, persone e idee», perché «la sicurezza nazionale può essere tutelata evitando politiche protezionistiche generalizzate che rafforzerebbero la tendenza all'aumento delle barriere commerciali e agli investimenti diretti esteri emersa nell'ultimo quinquennio». Infine, l'appello a preservare il funzionamento delle istituzioni multilaterali e a ridare forza alla cooperazione internazionale. Un richiamo, dunque, alle conseguenze negative della de-globalizzazione e della frammentazione dei mercati continuamente sottolineate dall'Fmi e, di recente, anche dalla presidente della Bce Christine Lagarde: meno commercio internazionale, meno produzione, più inflazione, più instabilità finanziaria. L'intensificarsi di questi *caveat* non dipende solo dal fatto che queste conseguenze negative si sono già in parte materializzate per l'assenza di coordinamento nell'uscita dalla crisi pandemica. Si tratta anche di rispondere all'influenza di una tesi di recente ribadita con chiarezza dal Consigliere per la sicurezza nazionale dell'amministrazione Biden, Jake Sullivan in un recente discorso tenuto alla Brookings Institution. Si tratta della tesi secondo cui la *governance* economica globale dovrebbe essere sottratta all'influenza preponderante degli esperti di economia e finanza per essere affidata maggiormente agli esperti di sicurezza nazionale e di politica estera. Come ha fatto notare l'economista francese Jean Pisani-Ferry, gli esperti di politica estera tendono a vedere la politica globale come un gioco a somma zero nel quale se un Paese guadagna un altro perde. Gli economisti invece guardano all'integrazione economica internazionale e alla cooperazione multilaterale come un gioco che porta a un mutuo vantaggio.



Peso: 1-1%, 9-22%



È abbastanza evidente che la visione ottimistica degli economisti non debba sfociare nell'ingenuità geopolitica, anche se vale la pena di ricordare che abbiamo avuto, per merito della globalizzazione, molti decenni di crescita senza inflazione in Europa e Stati Uniti e oltre 800 milioni di persone uscite dalla povertà assoluta in Asia e in altri Paesi emergenti e in via di sviluppo. D'altra parte, il mondo guidato dalla visione del gioco a somma zero attribuita agli esperti di sicurezza nazionale appare molto più pericoloso. Questa può apparire come una rappresentazione semplificata del dibattito in corso. Di fronte all'evidenza dei disastri che sarebbero conseguiti al perseguimento del *decoupling* – prima versione dell'obiettivo di deglobalizzazione per motivi geopolitici – ora si parla di *derisking*, secondo la formulazione utilizzata in Europa, rilanciata da Sullivan e adottata all'ultimo G7 di Hiroshima. Il *derisking* appare più ragionevole perché si confonde con la ovvia e naturale ricerca di una diversificazione delle fonti di approvvigionamento di materie prime e beni intermedi in modo da rendere più sicure le catene produttive. Si tratta dell'applicazione di un principio economico che le imprese, in base alle analisi standard di rischio, applicano come prassi commerciale e di sviluppo strategico. È dove entrano gli Stati con le loro politiche industriali che questi principi vengono ignorati. Ma dietro la cortina del *derisking* inteso come prassi di sicurezza economico-commerciale si cela il vero tema: quello dello scontro per l'egemonia tecnologica globale. Scontro che passa attraverso il porre restrizioni allo scambio di beni e soprattutto di tecnologie – ed evidentemente dietro le tecnologie c'è la ricerca – che possono avere applicazioni militari oltre che civili.

Qui sorgono almeno due temi cruciali.

❶ Qual è il criterio per definire il *dual use* della ricerca e delle tecnologie e, soprattutto, chi lo decide e come? Quasi tutte possono avere un doppio uso. L'estensione di questo principio affermato in modo unilaterale dai singoli Paesi, e non secondo regole condivise, significa porre un ostacolo formidabile al flusso internazionale di investimenti. Ogni impresa, prima di investire in un Paese in produzioni con tecnologie avanzate che sono in continua evoluzione, non saprebbe su quali nuove tecnologie e materie prime ci potrà essere un futuro embargo. Il solo effetto di annuncio dell'applicazione di queste politiche è disastroso sul piano economico.

❷ Tutte le grandi sfide di fronte all'umanità, a partire dal cambiamento climatico e dal contrasto alle pandemie, dipendono dal progresso scientifico e tecnologico. Porre ostacoli allo scambio scientifico e tecnologico significa rallentare questo progresso. L'obiettivo della supremazia tecnologica è quindi da respingere come intrinsecamente contraddittorio rispetto alla possibilità di una *governance* globale. Esso è, appunto, l'applicazione dell'idea che la politica internazionale sia un gioco a somma zero. Con l'avvertenza che esistono i giochi a somma negativa, che sono quelli per i quali si esercitano i dottor Stranamore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,9-22%



LA MISSIONE NEGLI STATI UNITI

Urso: Usa interessati al Fondo sovrano

«L'Italia vuole rafforzare la collaborazione tra i governi e tra le imprese». Lo ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso in una conferenza stampa ieri a Washington nei primi due giorni della missione che si concluderà domani 4 giugno. Urso ha spiegato di aver parlato delle intenzioni del governo alla segreteria al Commercio Usa, Gina Raimondo, in ambasciata. «Oggi presenterò il disegno di legge organico sul Made in Italy agli operatori americani e italiani che possono essere interessati alla nostra iniziativa per la filiera del Made in Italy e al fondo sovrano. Noi pensiamo che alla dote iniziale di 1 miliardo che abbiamo messo in campo, si possano aggiungere sforzi privati anche internazionale e dagli Stati Uniti per incrementare le nostre risorse» ha chiarito ricordando i dati sulla crescita del Pil italiano che ha «continuato a crescere soprattutto in maniera significativa nel primo trimestre di quest'anno». L'Italia, ha ribadito, sa di «essere il partner migliore degli Stati Uniti nel Mediterraneo e in Europa» e vuole «sviluppare una politica che rafforzi questa percezione», sia nel «contesto attuale» che anche per la «ricostruzione in Ucraina». Tema caldo di cui ha discusso con Raimondo. Oltre alla ricostruzione dell'Ucraina, ha aggiunto il ministro, «questo vale anche per quanto riguarda l'autonomia strategica, tecnologica, scientifica e produttiva che l'intera Europa deve raggiungere accorciando le filiere commerciali». Urso ha incontrato anche le aziende del settore dell'aerospazio e Chirag Parikh,

Executive Secretary del National Space Council, per rafforzare le sinergie tra i due Paesi.

Poi il confronto con una delegazione dei rappresentanti delle maggiori aziende spaziali e aerospaziali degli Stati Uniti. Il titolare del dicastero per le Imprese ha ricordato inoltre come la Nasa abbia riconosciuto l'Agenzia spaziale italiana (Asi) come partner «preferito» nelle collaborazioni spaziali, sottolineando il ruolo rilevante che il Paese ha in questo settore economico. Nell'Agenzia spaziale europea (Esa) l'Italia è «il secondo contributore ed il sesto al mondo nel rapporto investimenti spazio-Pil». E anche «in virtù del nostro impegno nel comparto - ha aggiunto Urso - con gli Stati Uniti abbiamo già numerose collaborazioni avviate». Quanto alla Cina «non abbiamo parlato della Via della Seta con Gina Raimondo - ha puntualizzato - è una decisione che il governo prenderà in maniera autonoma fermo restando che la Cina era, è e sarà un grande partner commerciale».

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

**Cassazione**

Conti correnti,
dubbi sui sequestri
delle somme
versate dopo i reati

Antonio Iorio

—a pag. 20

Conti correnti, nodo-sequestro delle somme versate dopo i reati

Massimario Cassazione

Il contrasto evidenziato
riguarda la confisca diretta
nei reati tributari

Secondo una tesi la misura
è possibile perchè perdura
l'illecito arricchimento

Antonio Iorio

Dubbi sulla possibilità di esecuzione del sequestro preventivo e della successiva confisca, sulle somme accreditate sui conti della società successivamente alla commissione di reati tributari. A sottolineare il contrasto interpretativo in seno alla Suprema Corte è l'Ufficio del Massimario in occasione dell'elaborazione degli orientamenti giurisprudenziali del 2022 della Cassazione.

L'articolo 12 bis del Dlgs 74/2000 prevede per la condanna per un reato tributario la confisca obbligatoria del

profitto o del prezzo del reato anche nella forma per equivalente.

Negli illeciti tributari commessi da società e costituenti reato, di norma, il "beneficiario" della violazione è la società, ma chi risponde del delitto è la persona fisica (in genere, il rappresentante legale). Dal momento che l'autore del reato non consegue alcun profitto, negli anni, si è dibattuto, se sequestro diretto e successiva confi-

sca potessero eseguirsi nei confronti della società (soggetto terzo rispetto al reato), non potendosi eseguire nei confronti dell'ente (ma solo della persona fisica) una misura cautelare per equivalente.

In sostanza, si rischiava l'esclusione dell'aggressione patrimoniale nei confronti dell'effettivo beneficiario dell'evasione (la società) a discapito della persona fisica.

Così negli anni la giurisprudenza di legittimità anche a sezioni unite ha ritenuto legittimo:

- il sequestro preventivo diretto del profitto nei confronti della società ma limitatamente ai conti bancari;
- la confisca per equivalente sui beni dell'autore del reato solo a seguito dell'impossibilità di effettuare la confisca diretta dei conti della società.

Si è allora posto l'ulteriore problema se il sequestro diretto potesse riguardare tutte le disponibilità presenti sul conto societario al momento dell'esecuzione della misura o solo quelle giacenti all'atto della commissione del reato. Circostanza non irrilevante nei reati tributari poiché tra commissione del reato e esecuzione

della misura possono trascorrere anche parecchi anni.

Le Sezioni Unite (con riferimento ad un reato non tributario), evidenziando che il prezzo o il profitto del reato è rappresentato da una somma di denaro che si confonde con le altre componenti del patrimonio del reo, perdendo quindi rilievo giuridico la sua identificabilità fisica, hanno ritenuto che ai fini della confisca diretta non occorre ricercare lo stesso numerario (le medesime banconote) conseguito dall'autore. Di conseguenza possono essere aggrediti anche altri attivi monetari confluiti successivamente nel patrimonio del reo, seppur a fronte di versamenti di origine lec-



Peso: 1-1%, 20-22%



ta. Per i reati tributari va registrato un orientamento contrastante. Secondo la sentenza 11086/2022 non è possibile considerare profitto del reato tributario le somme di denaro affluite sul conto della società (nella specie in gestione commissariale) dopo la consumazione del reato, derivanti da un'operazione lecita e oggettivamente riscontrabile. Secondo altra sentenza (42616/2022), al contrario, l'illecito arricchimento conseguente al mancato esborso delle somme dovute in relazione all'obbligo tributario, permane nel patrimonio dell'ente che ha beneficiato dell'evasione, anche successivamente alla scadenza dell'adempimento e sino a che non ven-

ga, eventualmente, estinto il debito tributario.

A proposito di tale contrasto si ritiene che quando il reato tributario consente un "risparmio di spesa", la società consegue effetti positivi nel proprio patrimonio anche successivamente alla data dell'illecito per cui ben si giustificerebbe la confisca diretta. E ciò a prescindere dalle eventuali modifiche che hanno interessato la società (gestione commissariale, ecc) in quanto il profitto illecito è "rimasto" comunque nelle casse societarie in termini di minore spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESI OPPOSTA
**Non sarebbe
profitto
del reato
il denaro
che deriva
da operazioni
lecite**



Peso:1-1%,20-22%

**Scadenze fiscali**

Partite Iva, pressing
per la proroga
dei versamenti
al 20 luglio

Giovanni Parente

— a pag. 22

Partite Iva, sale il pressing per la proroga al 20 luglio

Versamenti

Regalbuto (commercialisti):
interlocuzioni già in corso
con Mef e agenzia Entrate

Attualmente in calendario
115 scadenze a giugno:
i pagamenti sono il 91%

Giovanni Parente

Il pressing è già partito ed è destinato a intensificarsi nei prossimi giorni. Per le partite Iva nel perimetro delle pagelle fiscali o nel regime forfettario il Consiglio nazionale dei commercialisti si è mosso per ottenere una proroga di 20 giorni dei versamenti in scadenza il 30 giugno e portare così il termine al 20 luglio. «Ci siamo già attivati» spiega il consigliere nazionale tesoriere con delega alla fiscalità, Salvatore Regalbuto, e sono in corso interlocuzioni sia con il ministero dell'Economia sia con l'agenzia delle Entrate. Una proroga che, ad avviso dei commercialisti, si spiega con il ritardo con cui è stato diffuso il decreto sui correttivi Isa: pur essendo stato firmato il 28 aprile, è stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 16 maggio. Di fatto, troppo poco tempo rispetto alla scadenza di versamento del 30 giugno per prendere confidenza con le novità introdotte, soprattutto nell'ottica di comprendere a fondo il software «Il tuo Isa», la cui prima versione è stata rilasciata dalle Entrate sul proprio sito il 28 aprile.

Per i commercialisti, quindi, si

rende necessario un posticipo dei termini. Tanto per capire gli ordini di grandezza in campo, sarebbero coinvolti tra imprese e professionisti soggetti agli Isa e le partite Iva nel regime forfettario (oltre a quelle rimaste nei vecchi minimi) quasi 4,5 milioni di contribuenti. Una forza in termini numerici, che sottende però anche una difficoltà lato conti pubblici perché vista l'ampiezza della platea si tratterebbe di far slittare gli effetti di cassa dei versamenti al trimestre successivo. Per questo lo strumento del Dpcm (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri), attraverso cui far viaggiare la proroga al 20 luglio, dovrebbe comunque incassare l'ok della Ragioneria. Inoltre, il domino innescato dalla proroga al 20 luglio comporterebbe la possibilità di versare con la maggiorazione dello 0,40% entro il 21 agosto (il 20 agosto è domenica), ossia alla ripresa degli adempimenti dopo la sospensione per la prima parte del mese di agosto.

La questione di un maggior margine temporale a disposizione di imprese, autonomi e professionisti per versamenti d'imposta in scadenza il

30 giugno è fortemente sentita dai commercialisti. Basti pensare che i sindacati di categoria (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Unico e Ungdcec) nel documento congiunto presentato mercoledì alla Camera ai parlamentari di maggioranza e opposizione hanno posto tra le priorità di intervento «la necessità di spostare il termine del 30 giugno per il pagamento delle imposte da parte dei soggetti per i quali è prevista l'applicazione degli indici Isa, assicurando in questo modo il pieno rispetto dello Statuto del contribuente».

Del resto il calendario per i prossimi giorni si annuncia molto fitto: le sole scadenze censite dalle Entrate



Peso: 1-1%, 22-22%



per il mese di giugno sono 115, con oltre il 91% rappresentato da versamenti. A queste, poi, si aggiungono i tributi locali, in primo luogo il versamento dell'Imu entro il 16 giugno. Ma ci sono anche appuntamenti legati anche a norme "straordinarie": è il caso della domanda di rottamazione quater, in scadenza proprio il 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda fitta

Il numero delle scadenze fiscali in calendario a giugno

	16 GIUGNO	20 GIUGNO	30 GIUGNO	NUMERO COMPLESSIVO
Versamenti	50		55	105
Comunicazioni		1	4	5
Dichiarazioni			4	4
Richieste/domande/istanze			1	1
Totale	50	1	64	115

Fonte: elaborazione su dati agenzia Entrate



Peso:1-1%,22-22%



Il vice ministro Leo: sanzioni esagerate per chi non paga le tasse

Corte dei conti e Pnrr, è scontro tra Italia e Ue

Il governo: regole corrette, basta polemiche
Mattarella e il 2 Giugno: ci guida la Carta

da pagina 5 a pagina 9

Pnrr, la Ue «bacchetta» sui controlli Roma: no a polemiche strumentali

La Commissione e il caso Corte dei conti. Il governo replica in 8 punti: verifiche adeguate

ROMA «Lo strumento per la ripresa e la resilienza richiede un quadro di controllo adeguato e proporzionato alla sua natura unica di programma di spesa basato sui risultati», fa sapere l'Europa. «Considerazioni che alimentano polemiche politiche strumentali che non rispondono alla realtà», replica il governo di Giorgia Meloni. Sul limite al «controllo concomitante» della Corte dei conti sul Pnrr rischia di scoppiare un caso tra Commissione europea e Palazzo Chigi: il portavoce della Commissione Eric Mamer ieri ha parlato della norma del decreto Pa appena approvata. Premettendo che «non commentiamo i progetti di legge nazionali», Mamer ha aggiunto: «Abbiamo un accordo con le autorità italiane sulla necessità di avere un sistema di controllo e di audit efficace» e quindi «spetta alle autorità italiane garantire che questi organismi possano funzionare». Visto che «i sistemi di controllo naziona-

li degli Stati membri sono lo strumento principale per tutelare gli interessi finanziari dell'Unione». Sono loro dunque a «garantire il rispetto del diritto dell'Ue e di quello nazionale, comprese la prevenzione, l'individuazione e la correzione efficace dei conflitti di interesse, della corruzione e della frode, nonché del doppio finanziamento». Ma finora, per Mamer, «nel contesto del Pnrr l'Italia ha messo in atto un solido sistema di audit e controllo».

Con una lunga nota in 8 punti, arriva la replica di Palazzo Chigi che definisce le parole di Mamer «considerazioni che alimentano polemiche politiche strumentali». Ricorda come le norme del decreto Pa non modificano quanto già concordato con la Commissione un anno fa, ma che anzi il governo intende realizzare «la sua corretta attuazione» di ciò che il governo Draghi aveva già previsto con il decreto legislativo del 2021

con il controllo successivo da parte della Corte dei conti.

Per quanto riguarda la proroga dello scudo erariale al 2024, il governo ricorda che è in vigore da tre anni e con due diversi governi, «senza aver provocato alcun rilievo». Piuttosto, viene aggiunto: «Siamo certi che la linea della Commissione non cambierà di fronte alla proroga di un altro anno decisa da un governo di diverso segno politico». Infine sottolinea che con la stessa Corte dei conti è stato aperto un tavolo di lavoro. L'Associazione dei magistrati resta però sul piede di guerra ribadendo la «preoccupazione». E avverte che le nuove norme «metterebbero a rischio il sistema di tutele poste a presidio della corretta gestione



Peso: 1-8%, 5-26%



delle risorse pubbliche». E ne auspica «il ritiro». Arriva però la promozione del presidente emerito della Corte costituzionale Sabino Cassese: «Il governo ha fatto benissimo a limitare il controllo preventivo della Corte, bisognerebbe che le grandi corporazioni dello Stato ripensassero al modo in cui agiscono nei confronti dello Stato». In serata,

Eric Mamer precisa all'Ansa: «È sorta una confusione in relazione alla mia risposta a una domanda sul progetto di legge relativo alla Corte dei conti: ho detto che le autorità italiane hanno creato un'istituzione specifica per controllare l'uso dei fondi e che la Commissione continuerà ad occu-

parsi di questo aspetto, dato che è stato concordato con le autorità italiane».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La precisazione

Il portavoce di Bruxelles poi spiega: vigileremo sull'uso dei fondi come concordato



Peso:1-8%,5-26%



«Fisco, combattere l'evasione Ma il sistema sanzionatorio è spropositato. Va cambiato»

Il viceministro Leo: garantire il welfare anche tagliando la spesa improduttiva

di **Federico Fubini**

Maurizio Leo (Fdi), viceministro dell'Economia, sdrammatizza le polemiche sul ruolo della Corte dei conti nel Piano nazionale di ripresa. «Nessuno pensa di tagliar fuori la magistratura contabile dal Pnrr – dice –. Si tratta solo di prevedere controlli compatibili con il massimo dell'efficienza possibile».

Il governatore Ignazio Visco critica l'idea di ridurre la progressività delle imposte e della flat tax. Che ne pensa?

«Ma la riforma fiscale non fa venir meno la progressività. Avremo un sistema più semplice. Vogliamo evolvere verso una progressività basata sulla combinazione tra area esente, deduzioni, detrazioni e minori aliquote e scaglioni Irpef. Dopodiché, nel Rapporto sul coordinamento della spesa pubblica 2023 della Corte dei conti c'è un'affermazione che dovrebbe far riflettere: si dice che se un'imposta progressiva si dimostra "molto difettosa" – sfido chiunque a dire che l'Irpef oggi non lo sia – allora potrebbe essere meglio attenuare la progressività, a favore di forme di prelievo più semplici. O si potrebbe agire sulla spesa per fare redistribuzione».

Ma il Documento di economia e finanza, per far tornare i conti con il peso dei bonus-casa, taglia in termini reali del 10% sanità, stipendi degli

statali, consumi intermedi...

«Veniamo da anni difficili: con pandemia, crisi energetica e inflazione era difficile intervenire dal lato della spesa. Poi certo ci sono stati sprechi e eccessi, tra i quali il Superbonus, che infatti abbiamo disinnescato. In autunno avremo l'aggiornamento del Documento di Economia e Finanza e capiremo quali sono i reali margini di manovra».

Visco si chiede: come si finanzia il welfare con la flat tax?

«Sicuri che il problema sia solo la sostenibilità del welfare? Non si rischia che la fiscalità sia chiamata a una rincorsa senza fine della spesa per prestazioni sociali? C'è anche un tema di qualità delle prestazioni, di qualità della spesa, di sprechi ed efficienza del welfare. Non vogliamo tagliare il welfare, ma la sua parte improduttiva. Il fisco deve fare la sua parte e la può fare anche con la riduzione degli scaglioni Irpef e delle aliquote. Ma anche il welfare dovrà fare la sua parte, per scongiurare la crescita senza fine delle risorse necessarie».

Sempre Visco ricorda che la riforma fiscale va finanziata con adeguate coperture.

«Corretto. Infatti il governo non ha mai pensato a una riforma in deficit. Molti interventi non comportano costi: vale, ad esempio, per le moltissime semplificazioni. E vale per l'accertamento, il contenzioso, la riscossione. Per altro, una maggiore efficienza dei procedimenti migliora l'anda-

mento del gettito. E mi faccia dire: è quel che prevedeva il progetto del governo di Mario Draghi, ma anche, andando più indietro nel tempo, il governo di Romano Prodi, senza che nessuno se ne fosse scandalizzato».

Anche a lei la frase di Giorgia Meloni sulle tasse come "pizzo di Stato" è parsa infelice?

«Ma no, quel che ha detto il presidente del Consiglio è chiaro. Chi non lo vuole chiamare "pizzo" lo chiami in un altro modo, la sostanza non cambia. Abbiamo un sistema che al peso di una tassazione tra le più esose al mondo unisce una serie infinita di adempimenti. Sono costi indiretti della burocrazia, una sorta di fiscalità occulta, ancora più opprimenti per i soggetti più piccoli. Anche qui vogliamo cambiare volto al sistema. Lo stesso vogliamo fare nel contrasto all'evasione, che resta uno dei punti chiave della riforma fiscale».

Ma definire le tasse come "pizzo" non suona come un incoraggiamento alla fedeltà fiscale...

«L'imposta va pagata, su questo non ci piove. Giorgia Meloni si riferiva soprattutto all'aspetto sanzionatorio, che ormai è spropositato. E in quel caso il termine è appropriato. Pensi che sull'Iva si arrivano a



Peso: 52%



pagare sanzioni fra il 120% e il 240% della somma dovuta. La stessa Corte costituzionale ha detto che il sistema sanzionatorio va rivisto, perché non è più proporzionale».

Quanto costano i sette punti di taglio al cuneo sul costo del lavoro da confermare in legge di Bilancio?

«In tutto 11,4 miliardi di euro di indebitamento netto per l'anno in corso, ai quali si aggiungono circa 315 milioni di euro sul 2024. Ma la riduzione contributiva determina un aumento dell'imponibile e quindi una maggiore Irpef incassa-

ta dallo Stato, che per i due interventi vale circa 3,2 miliardi di euro. Per cui, il costo effettivo delle due misure, tenendo conto degli effetti fiscali, è di circa 8,5 miliardi di euro».

Ci sarà spazio per fare altro in legge di Bilancio, dopo aver reso permanente l'intero taglio al cuneo?

«Aspettiamo di vedere l'aggiornamento del Def, all'inizio dell'autunno. E andranno quantificati i risparmi dal riordino delle spese fiscali. Ciò detto, sono convinto che il taglio del cuneo vada accompagnato dai primi interventi su aliquote

e scaglioni Irpef. Il motivo è ovvio: la riduzione del cuneo comporta un aumento del prelievo Irpef, se non si fa nulla. In più, dobbiamo considerare che l'inflazione ancora non arretra e finirà così per erodere ulteriormente i benefici del taglio del cuneo. Per questo, credo serva un intervento sulle aliquote che accompagni e preservi i vantaggi della riduzione dei contributi previdenziali per i redditi fino a 35 mila euro».

L'Iva

Le imposte vanno pagate non ci piove, ma sull'Iva si arriva a sanzioni fra il 120% e il 240% della somma dovuta

Prestazioni

Il fisco non può essere chiamato a una rincorsa senza fine della spesa per prestazioni sociali

La riforma fiscale

La progressività arriverà da una combinazione tra area esente, deduzioni, detrazioni e minori aliquote e scaglioni Irpef



Governo Maurizio Leo, 67 anni, viceministro all'Economia

L'agenda del Mef

La flat tax e la progressività

✓ «La riforma fiscale non fa venir meno la progressività. Avremo un sistema più semplice, con una progressività basata sulla combinazione tra area esente, deduzioni, detrazioni e minori aliquote e scaglioni Irpef»

La sostenibilità del welfare

✓ «Non vogliamo tagliare il welfare, ma la sua parte improduttiva. Il fisco deve fare la sua parte, anche con la riduzione degli scaglioni Irpef e delle aliquote. Ma basta con la crescita senza fine delle risorse necessarie».

Nessuna riforma in deficit

✓ «Mai pensato a una riforma in deficit. Molti interventi non comportano costi: vale, ad esempio, per le moltissime semplificazioni. Vale per l'accertamento, il contenzioso, la riscossione»

I conti del taglio del cuneo fiscale

✓ «Il taglio di 7 punti di cuneo fiscale costa 11,4 miliardi di indebitamento netto per l'anno in corso, ai quali si aggiungono circa 315 milioni sul 2024. Ma determina un aumento dell'imponibile»



Peso: 52%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: ECONOMIA

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

Rassegna del: 03/06/23

Edizione del: 03/06/23

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 1/3

IL GOVERNO

Pnrr, scontro con l'Ue

Dopo l'emendamento sui poteri della Corte dei conti, allarme della Commissione europea: "Monitoreremo con attenzione" L'irritazione di Palazzo Chigi: "Basta polemiche strumentali, la norma non modifica gli accordi". La terza rata resta congelata

Amministrative: l'astensione è donna e colpisce di più l'opposizione

di Emanuele Lauria ● a pagina 2



Peso: 1-11%, 2-51%, 3-9%

ECONOMIA



Pnrr, affondo dell'Ue “I controlli servono” Scontro con il governo

Dopo l'emendamento sui poteri della Corte dei Conti, allarme della Commissione: “Monitoreremo”
La replica di Palazzo Chigi: “Basta polemiche strumentali, la norma non modifica gli accordi”

Nel giorno della festa
della Repubblica
sale la tensione
tra Roma e Bruxelles
Per l'esecutivo
quello dell'Europa
è un attacco politico
a un anno dal voto
per rinnovare
il parlamento
di Strasburgo. Sulla
norma che limita
le verifiche potrebbe
essere posta la fiducia

ROMA — La necessità di non sfuggire a verifiche rigorose sul Pnrr accende lo scontro più duro fra l'Europa e il governo Meloni. Da Bruxelles arriva un monito a garantire un «adeguato controllo» alle modalità di attuazione del piano da oltre duecento miliardi di euro. La presidenza del Consiglio replica con una lunga nota in cui si additano «le polemiche strumentali» che giungono dall'esecutivo Ue. Il sottotesto è chiaro: Palazzo Chigi è coinvolto di essere sotto attacco politico. Quando sta per cominciare un lungo anno pre-elettorale che porterà, a giugno prossimo, al rinnovo del Parlamento di Stra-

sburgo.

Succede tutto nel giorno in cui in Italia si celebra la festa della Repubblica, fra parate e richiami al valore della Costituzione (ben scandito dalle parole di Mattarella) e della patria (evocata dalla prima ministra). Sul passato lessici diversi. Il futuro, al di là delle distanze, dipende anche dall'utilizzo del Pnrr. E dalle procedure di spesa: sul tavolo due norme volute dal governo e approvate in commissione alla Camera. La prossima settimana, in Aula, potrebbe essere posta la fiducia. La prima elimina il controllo concomitante della Corte dei conti, che aveva mosso dei rilie-

vi sul piano, facendolo diventare successivo. La seconda proroga lo scudo alla responsabilità erariale, ovvero estende la durata del limite delle contestazioni della Corte ai soli casi di dolo e inerzia, con un



colpo di spugna sulla colpa grave. Una disposizione, specie quest'ultima, che ieri l'associazione dei magistrati contabili è tornata duramente ad attaccare: «Non ha fondamento giuridico».

Da Bruxelles, in mattinata, arriva l'alert del portavoce della commissione Veerle Nuyts: il governo dell'Unione «non commenta i progetti di legge», è la premessa. Ma «il Recovery necessita di un quadro di controlli che siano adatti e proporzionati alla sua natura unica e in modo che i programmi di spesa si basino sull'efficienza». La commissione rimarca che «i sistemi di controllo nazionali rappresentano gli strumenti principali di protezione dell'interesse finanziario dell'Ue» ed è responsabilità degli Stati membri «osservare e verificare il rispetto del diritto dell'Unione e nazionale. Ciò comprende la ricerca, verifica e correzione efficace di conflitti d'interesse, corruzione

di Emanuele Lauria

ne e frodi come il doppio finanziamento».

La presa di posizione fa salire la tensione sull'asse fra Meloni, che è a Roma, e il ministro Raffaele Fitto, volato a New York. L'incredulità diventa irritazione. Fitto, mercoledì, aveva dovuto violare la riservatezza che si è imposto dall'inizio del mandato per indire una conferenza stampa e spiegare che il governo sta agendo nella piena legittimità. Un confronto sul da farsi produce la decisione di diramare una lunga nota, otto punti, in serata. Il concetto che viene espresso è il seguente: l'esecutivo Meloni sta soltanto attuando norme approvate dai predecessori. Il controllo successivo sul Pnrr, viene spiegato, è stato istituito da un decreto legge approvato nel maggio del 2021 da Draghi: un atto che, scrive Palazzo Chigi, «rappresentava una specifica milestone del Pnrr ed è stato rendicontato positivamente dalla commissione europea». Per quanto riguarda lo scudo erariale – ancora la tesi del governo – si sta soltanto rinnovando una proroga già adottata da Conte e dallo stesso Draghi. Viene ricordato che è stato aperto un tavolo di confronto con la Corte dei Conti al termine di un «lungo, cordiale e profi-

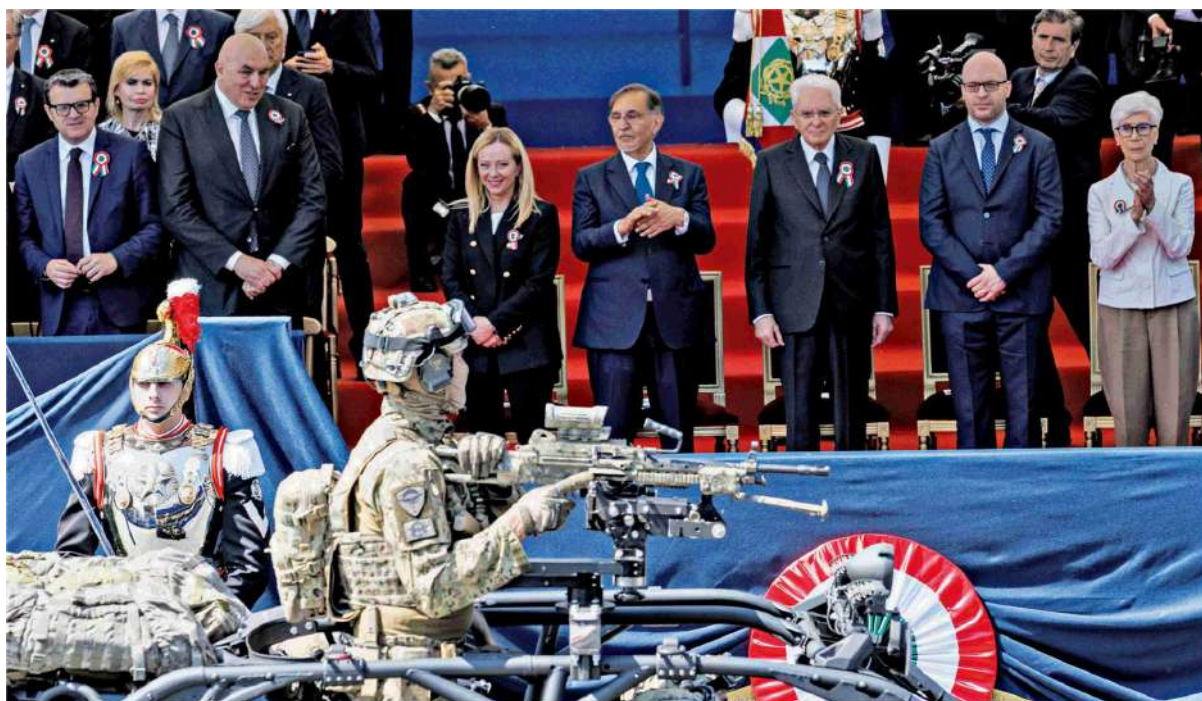
cuo» incontro. Ma sono i modi e i tempi dell'intervento della commissione a destare sospetto: di lì la scelta di mettere per iscritto che le dichiarazioni giunte da Bruxelles «alimentano polemiche politiche strumentali che non corrispondono alla realtà». Meloni si fa scudo dei pareri positivi sul suo operato espressi da costituzionalisti come Cassese, Mirabelli e Coraggio. Ma è convinta che i rilievi non siano esenti da pregiudizio di natura, appunto, politica. Nessuno lo dice ufficialmente ma la sensazione, a Roma, è che sul Pnrr in ambienti dell'Ue si tenti di giocare una partita elettorale, a danno di un governo che sponsorizza l'alleanza fra Conservatori e Ppe. Come spiegano fonti dell'esecutivo: «Siamo davanti a un tackle scomposto della commissione e all'improvvisa alzata di scudi dei magistrati contabili che sulle proroghe dello scudo erariale negli anni scorsi erano stati quantomeno timidi». Palazzo Chigi avverte un clima da assedio. Mentre sulla terza rata del Pnrr non c'è ancora luce verde e la trattativa sulle modifiche del piano – con il travaso di risorse sul RepowerEu – è in salita.

La magistratura contabile: "Lo scudo erariale non ha fondamento giuridico"

Meloni sente il ministro Fitto e decide di rispondere con una nota di 8 punti

► La parata

Il capo dello Stato Sergio Mattarella, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e i vertici istituzionali ieri alla parata organizzata a Roma per celebrare il 77° anniversario della festa della Repubblica



Peso:1-11%,2-51%,3-9%



↑ +1,85% FTSE MIB 27.068,33 | ↑ +1,82% FTSE ALL SHARE 29.182,78 | ↓ -0,50% EURO/DOLLARO 1,0710 \$

Urso negli Usa allontana la Cina “Solo un partner commerciale”

Il governo prepara l'addio alla Via della Seta: “Affari con Pechino solo in settori non strategici”
Presentato il Fondo sovrano tricolore alla segretaria al commercio Raimondo e ai Fondi americani

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WASHINGTON – «La Cina era, è, e sarà un grande partner commerciale dell'Italia». Però un conto è avere relazioni economiche, e un altro essere alleati. È lo stretto sentiero su cui si sta avviando il governo italiano, per uscire dall'imbarazzante adesione alla nuova Via della Seta firmata dall'amministrazione Conte, senza compromettere completamente il rapporto con Pechino.

Lo spiega il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, durante la missione a Washington. Sottolinea che «non abbiamo parlato della Via della Seta con la segretaria al Commercio Gina Raimondo, è una decisione che il governo prenderà in maniera autonoma». Non ce n'era bisogno, perché gli Usa hanno già chiarito la loro posizione. I tempi peraltro sono cambiati, e tra l'espansionismo aggressivo della Repubblica popolare nella regione indo-pacifica, e la stretta alleanza con Putin, oggi sarebbe impensabile che un paese occidentale ripetesse l'errore di Conte. La premier Meloni si è guadagnata la fiducia di Biden, come ha detto Raimondo durante la Festa della Repubblica e discutendo con Urso la ricostruzione dell'Ucraina, perché ha scelto una posizione

ferma sul Kiev, tenendo a bada le pulsioni putiniane di Salvini e Berlusconi, anche se la data della sua visita alla Casa Bianca non è ancora stata fissata. Però non vuole rompere con Pechino, in una stagione in cui anche Washington puntualizza di volere il “de-risking” e non il “decoupling”. Perciò il sentiero immaginato da Urso è abbandonare la Via della Seta, per restare ancorati al blocco atlantico, ma continuare le relazioni commerciali «nei settori non strategici per la sicurezza nazionale». La Cina quindi sarà benvenuta in Italia se investirà, nelle batterie elettriche, ma verrà tenuta fuori da operazioni tipo 5G o intelligenza artificiale, usando il golden power.

Urso però è venuto a Washington per un altro motivo, cioè attirare investimenti. Perciò ha rivendicato il fatto che tutti prevedevano la recessione, quando Meloni aveva vinto le elezioni, e invece l'Italia cresce più degli altri Ue. «Il governo ha percepito come l'interesse degli Usa e internazionale nei confronti del nostro Paese sia aumentato. L'economia è cresciuta molto grazie ai consumatori, ai turisti e alle imprese americane». Per accelerare su questa strada ha presentato il fondo sovrano italiano, che parte con una dotazione di un miliardo di euro, ma spera di accrescere a breve le risorse anche gra-

zie ai grandi fondi e alle aziende Usa che ha incontrato in questi giorni. Tra tutte Intel, che sta ancora considerando di aprire un grande polo da noi, perché i semiconduttori uno dei settori strategici dove Roma vuole essere protagonista, tenendo fuori Pechino. «Con Intel c'è un'interlocazione continuativa, e non solo con loro. Proseguiremo questo confronto e siamo certi che ci saranno investimenti nel nostro Paese in questo campo. Aspettiamo la decisione di Intel sulla riprogrammazione dei suoi progetti in Europa». Il discorso è simile sullo spazio, da cui l'incontro con il segretario del National Space Council Chirag Patikh, e le materie prime critiche, perché «non possiamo passare dalla subordinazione al carbon fossile russo, alla subordinazione alla Cina per queste forniture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Adolfo Urso Ministro delle Imprese e del made in Italy



Peso: 42%



Previdenza

Un nuovo welfare europeo

di Pasquale Tridico

Negli ultimi 30 anni il processo di globalizzazione, trainato dalla mobilità dei capitali nel mondo, si è accompagnato ad una riduzione notevole delle tasse sul capitale e sui redditi di impresa. Sinteticamente, e tralasciando le imposte pagate da imprese individuali, società di persone e società familiari, che comunque sono molto meno globalizzate, dal 1991 ad oggi le tasse versate sugli utili dalle società di capitali si sono ridotte di circa il 40% nei Paesi avanzati (dati Ocse).

Questa riduzione di gettito è stata funzionale alla globalizzazione dei capitali e ha innescato una competizione tra Stati per attrarre capitali, generando nei Paesi avanzati una complessiva riduzione del contributo al fisco da parte di capitale, profitti e rendite finanziarie. In molti casi la residenza formale di grandi aziende è in luoghi a bassa tassazione, mentre la residenza sostanziale, identificata dalle attività economiche, rimane nei Paesi di origine storica del marchio.

In Italia, il gettito delle sole società di capitali è passato dal 3,5% del Pil nel 1991 al 2,2% nel 2022, con una perdita di gettito, calcolato a tassazione costante, di circa 20 miliardi di euro annui in media (3 volte circa il valore del Rdc), ovvero di circa 450 miliardi di euro nell'intero periodo (2 volte circa il valore del Pnrr).

Nello stesso periodo, la tassazione sui redditi dal lavoro, gli oneri sociali e contributivi, sono rimasti praticamente costanti. Contemporaneamente si è avuta, in tutti i Paesi avanzati, una riduzione costante della quota salari sul Pil, che in Italia è passata da circa il 70% a circa il 60%, con una perdita netta del monte salari di circa 150 mld di euro nella composizione del Pil. Quota che è andata a remunerare gli altri fattori di produzione, non solo profitti in senso stretto, ma soprattutto attività finanziarie e rendite. L'aumento delle disuguaglianze che si è avuto, in tutti i Paesi avanzati, sia tra le persone, sia tra lavoro e capitale nel complesso, è frutto di questi processi.

Gran parte della ricchezza prodotta da fattori diversi dal lavoro sfugge ad una appropriata tassazione e classificazione. In Italia, come anche negli altri Paesi dell'Ue, continuiamo ad avere come punto di riferimento principale per la tassazione, il lavoro. E sull'Irpef e sugli oneri sociali e contributivi basiamo tutto il peso del nostro welfare e della spesa pubblica. Mentre i fattori di produzione diversi dal lavoro (a partire dal capitale) che hanno allargato la loro dimensione, hanno visto una riduzione continua della



Peso: 35%



tassazione, sono caratterizzati da una tassa piatta non progressiva e spesso sfuggono anche a questa. Inoltre, la globalizzazione, insieme alla robotizzazione, porta non solo a delocalizzare attività produttive in Paesi a più basso costo, ma anche i servizi alle aziende vengono ricercati in Paesi che garantiscono, attraverso il processo di digitalizzazione, assistenza continua da remoto, senza vincoli di rapporti di lavoro stabili con l'azienda in questione. Un processo che l'economista Richard Baldwin ha chiamato Rivoluzione Globotica.

Un tale modello porta alla contraddizione per cui aziende ad alto contenuto di capitale e di tecnologia, oggi invase anche dai processi di intelligenza artificiale, sostituiscono lavoro (e risorse umane) con capitale, e partecipano in misura proporzionalmente minore al gettito pubblico rispetto ad aziende ad alta intensità di lavoro. Una impresa di pulizie, con lavoratori a salari medio-bassi e margini di profitto bassi, continua ad essere tassata in misura proporzionalmente maggiore. Il nostro modello di welfare, che si basa sulla contribuzione dei lavoratori, fra non molto sarà a rischio sostenibilità. Se la tassazione fosse riequilibrata sulla base del fatturato, del giro di affari delle aziende, e se applicassimo la stessa tassa che avevamo nel 1991 sugli utili delle società di capitale, il nostro welfare acquisirebbe la sostenibilità necessaria.

Tuttavia, un tale approccio non può essere adottato in un solo Paese ma dovrebbe avvenire, per quel che ci riguarda dentro l'Ue o quanto meno dell'Eurozona, all'interno di un nuovo bilancio europeo, attraverso una

minimum tax sugli utili delle società di capitale, destinato a finanziare parte del welfare dell'Unione. Se il bilancio europeo finanziasse un reddito minimo europeo, ovvero una sorta di reddito di cittadinanza europeo, condizionato alla prova dei mezzi e sopra la soglia di povertà relativa in ogni Stato membro, ci sarebbe un miglioramento nelle politiche di ripresa all'interno dell'area euro rispetto ai ricorrenti shock asimmetrici che avvengono in Europa, dove i disavanzi degli Stati membri, spesso del Nord, non sono compensati dentro l'Ue da nessun meccanismo automatico di stabilizzazione, e anzi le crisi finiscono per approfondire le divergenze tra Stati membri più ricchi e più poveri. Una diversa fonte di finanziamento europeo che assorbisse così il costo sociale di povertà e disoccupazione, alleggerirebbe il peso nazionale del welfare, con evidenti guadagni in termini di sostenibilità, si riequilibrerebbe il peso della tassazione tra capitale e lavoro, oggi a svantaggio del lavoro, e si otterrebbero maggiori guadagni in termini di uguaglianza tra le persone, tra capitale e lavoro, e tra Stati membri.

L'autore è presidente dell'Inps



Peso:35%

L'ex ministro del Tesoro: "Dagli autonomi il 70% dell'evasione e ora vengono favoriti"

Visco all'attacco della riforma fiscale Fornero: "Le tasse, un pizzo? Offensivo"

IL DIBATTITO

PAOLO GRISERI
TORINO

Il 70 per cento dell'evasione italiana arriva dai lavoratori autonomi. «Non lo dico io - precisa Vincenzo Visco - lo dice il ministro Giorgetti nella nota di aggiornamento al Def», e l'evasione dei lavoratori dipendenti e dei pensionati è meno del 3%. Il dato dice chiaramente chi ha vinto «La guerra delle tasse», il volume scritto dall'ex ministro delle Finanze e dalla giornalista Giovanna Faggionato. Al dibattito coordinato da Eva Giovannini partecipano Innocenzo Cipolletta e Elsa Fornero. L'ex ministra del lavoro attacca Giorgia Meloni: «Dire che le tasse sono il pizzo di Stato significa offendere le terre dove il pizzo lo impongono le associazioni criminali e offendere anche i cittadini che si ribellano a quella imposizione. Ho detto ai miei nipoti che è una frase molto sbagliata e profondamente diseducativa».

Un'ora di dibattito serrato in una sala stracolma a

conferma di quanto il tema, come dice Visco, «sia un nervo scoperto per la società italiana». Quella del nostro Paese è un'evasione di massa che ogni anno sottrae a ospedali, scuole, infrastrutture, la bellezza di 110 miliardi di euro. «Anche perché - aggiunge Visco - è lo stesso sistema fiscale a incoraggiare le distorsioni. Con il regime forfettario un lavoratore autonomo può pagare il 15% di tasse. Ma siccome è appurato che, in media, dichiara solo il 30% dei suoi redditi, il risultato è che quel lavoratore autonomo paga il 4% di tasse. Mentre un lavoratore dipendente che percepisce lo stesso reddito versa al fisco tra il 35 e il 40% dei suoi introiti, dieci volte il lavoratore autonomo a parità di incassi».

«Si dice che gli italiani paghino troppe tasse ma è falso» sostiene Innocenzo Cipolletta, economista, a lungo direttore generale di **Confindustria**, autore di un libro sull'argomento: «Immaginate - dice Cipolletta - se tutti avessero in busta pa-

ga il loro stipendio lordo, senza alcun prelievo fiscale, ma ciascuno si dovesse pagare per intero la sanità, l'istruzione dei figli, i costi delle infrastrutture. È chiaro che in quel caso ciascuno spenderebbe ben più di quel che oggi va in tasse. Ne consegue che lo stato dà ai cittadini ben più di quanto i cittadini versano al fisco». Dunque per Cipolletta «il problema non è quante tasse si pagano (in Italia sono simili a quelle dei grandi Paesi europei) ma la qualità dei servizi che vengono offerti con il gettito fiscale, una qualità che ha comunque punti di eccellenza a livello mondiale». Quel che conta, dicono Visco e Cipolletta, «è l'effetto della narrazione sul fatto che i ricchi pagano troppe tasse», iniziata negli anni '80 e ancor oggi molto forte. «Al punto - dice Cipolletta - che addirittura i sindacati sono diventati vittime di quella ideologia e hanno iniziato a chiedere la riduzione del cuneo fiscale». Anche una parte della sinistra, osserva

Giovannini, ha imboccato quella strada. E cita un tweet di Renzi che nei giorni scorsi attaccava la segretaria del Pd: «Ora Schlein vuole introdurre la patrimoniale. Lei aumenta la tasse, noi le avevamo abbassate». In fondo anche gli 80 euro di Renzi erano una riduzione del cuneo: «Infatti - risponde secco Visco - Renzi è di destra. È di destra promettere di ridurre le tasse quando bisogna indebitarsi per garantire i servizi».

A rendere ancora più netta la vittoria degli evasori è, secondo i relatori al dibattito, la prossima riforma fiscale. «Quella che ridurrà il cuneo tagliando le tasse destinate alla spesa sociale», osserva Fornero, «con il risultato che per mantenere i servizi sociali lo Stato dovrà indebitarsi ulteriormente». Fino a quando? «Fino a quando il governo non reggerà più e dovranno chiamare in fretta un nuovo esecutivo tecnico. E quel nuovo esecutivo dovrà introdurre una patrimoniale per tentare di rimettere a posto le cose». —

L'ex ministra del Lavoro: "Il taglio del cuneo penalizzerà la spesa sociale"

L'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, con l'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero, presenti al Circolo dei Lettori per il Festival internazionale dell'economia



Peso: 6-26%, 7-5%

Sabatini (Abi): «Ecco come cambieranno comportamenti e stili di vita con l'euro digitale»

INTERVISTA

Stefano Elli

I settore bancario è alle prese con un mutamento epocale. Si va dal Fintech, ai sistemi di pagamento, alle criptovalute. Come si sta attrezzando in Europa a cavalcare in queste praterie e qual è lo stato dell'arte?

Dal 2021 Eurosystem e la Bce stanno dando vita a numerosi forum di discussione istituzionali. A questi si accompagnano gruppi di lavoro della Federazione bancaria europea. Abi dal canto suo sta fornendo il massimo dei contributi di conoscenze alle analisi che sono in corso e che si concluderanno il prossimo autunno, con una particolare attenzione dedicata al tema dell'introduzione del Cbdc (Central Bank Digital Currency) cioè l'introduzione dell'euro digitale.

Che cosa state facendo nel dettaglio?

In collaborazione con Abi Lab, l'Abi ha avviato un progetto con 18 gruppi bancari e cinque partner tecnologici. Un percorso che si è concluso con lo sviluppo di quattro casi d'uso per servizi innovativi che è possibile immaginare concretamente applicabili con l'introduzione dell'euro digitale: si chiamano Safe Return, Pay & Split, Simply home e Culture pass

Ce li spiega?

Partirei dal servizio che è orientato alle famiglie e in particolare alla gestione delle paghettoni per i figli e i nipoti. Abbiamo sperimentato un sistema che a tendere permetterà ai figli di effettuare qualunque acquisto con il loro portafoglio elettronico eccezion fatta per i beni e servizi proibiti ai minorenni. Esiste poi il

Pay&Split. Un esempio: vengono acquistati beni o servizi a pacchetto che a loro volta, al loro interno, contengono una pluralità di prodotti. Attraverso il wallet digitale il pagamento si effettua direttamente a ciascun produttore del singolo bene contenuto nel pacchetto. Abbiamo pensato poi il Culture Pass in funzione diretta dell'erogazione del bonus cultura. Oggi accade che: il ragazzo percepisce il bonus, va in libreria compra il libro con il bonus, il libraio deve rivolgersi al ministero competente per incassare il corrispettivo.

E con l'euro digitale?

Grazie a uno smart contract che già incorpora la fruizione del bonus cultura lo studente pagherà il venditore che immediatamente incasserà il corrispettivo. Nel momento stesso in cui la vendita si perfezionerà, l'euro digitale incassato dal libraio cesserà di essere finalizzato all'ottenimento del bonus cultura e tornerà a essere spendibile come un euro qualunque: ed è proprio questo il caso in cui si esemplifica in modo plastico il concetto della programmabilità dei pagamenti attraverso i cosiddetti smart contract.

Passiamo all'ultimo caso

È la sfera di applicazione collegata al commercio elettronico. Che cosa accada oggi lo sappiamo tutti: si sceglie un bene lo si acquista online e lo si paga, il bene viene consegnato, poi magari si scopre che c'è qualche problema: allora c'è la trafila inversa. Si tratta di un processo che spesso richiede parecchio tempo. Che cosa potrà accadere? Che si costruirà uno smart contract che consentirà un

recupero più veloce della somma pagata e la restituzione del bene acquistato. Quindi l'euro digitale consentirà al momento della restituzione del bene il riaccredito della somma versata.

Plus24 ha, da sempre, a cuore i problemi legati al risparmio e alle sue patologie. Sulle criptovalute notiamo una preoccupante assenza di regole.

Siamo preoccupati anche noi per l'assenza di regole nel settore delle criptovalute e credo che sia proprio questo il motivo principale per il quale le Banche centrali, in tutto il mondo si sono mosse nella direzione dell'emissione di una moneta digitale. È chiaro che nel momento in cui compare una moneta che ha corso legale, certezza giuridica e pure certezza del valore sottostante (e quindi assolutamente priva di rischio perché garantita dalla Banca centrale), le criptoattività perderanno in attrattiva come mezzi di pagamento. Aggiungo che attribuiamo grande importanza al nuovo quadro normativo che si sta delineando a livello europeo per un'adeguata regolamentazione anche di quegli strumenti.



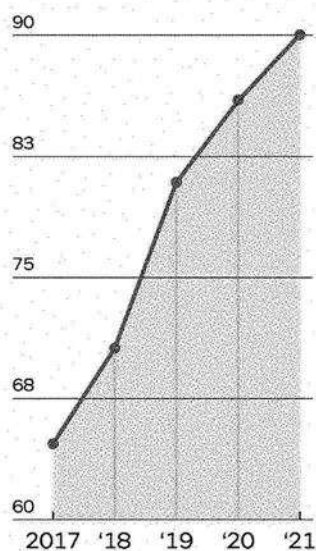
Giovanni Sabatini
Direttore generale
Abi



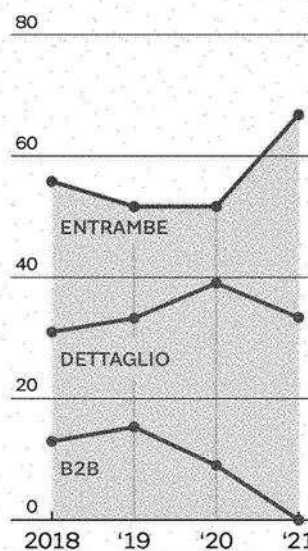
Peso: 27%

**BANCHE CENTRALI. L'impegno sulle monete digitali****SALE L'ATTENZIONE**

Delle banche centrali
sulle monete digitali
Dati in %

**I FOCUS AL LAVORO**

Sempre più orientati
al dettaglio
Dati in %



Fonte: dati Banca dei Regolamenti Internazionali



Peso:27%



INTERVISTA IL MINISTRO URSO Come attireremo risorse con il fondo sovrano



MINISTRO Urso spiega come funziona il disegno di legge sul Made in Italy e quanta ricchezza potrà creare il fondo sovrano. La presenza dello Stato in società come Telecom, Ilva, Ita Airways e Montepaschi? Solo strategia

Mondo, buy Italia!

di **Andrea Pira**
e **Roberto Sommella**

Lo Stato deve riacquistare il suo ruolo di «stratega» delle politiche industriali. E anche per questo, oltre a seguire con attenzione partite decisive come quelle di Tim, Mps, Ita e dell'ex Ilva, il governo Meloni ha deciso di varare un disegno di legge specifico sul Made in Italy. Questo provvedimento, spiega in questa intervista a *MF-Milano Finanza* il ministro dello Sviluppo e del Made in Italy Adolfo Urso, servirà a dare valore al Dna del paese, grazie anche ad un Fondo Sovrano che per ora avrà una dotazione di un miliardo di euro e forse sarà partecipato anche dalla Cassa Depositi e Prestiti. Sicuramente l'esecutivo intende col fondo attrarre anche capitali esteri disposti ad investire in Italia. «Le parlo dagli Stati Uniti dove, oltre a incontrare il mio omonimo americano, vedrò fondi e possibili investitori per spiegare cosa vogliamo fare in Italia», racconta Urso.

Domanda. Ministro Urso, quali sono gli obiettivi su cui punta il disegno di legge sul made in Italy?

Risposta. L'approvazione del ddl Made in Italy dal Consiglio dei ministri segna una svolta epocale per le filiere del Paese, per la prima volta viene adottato un provvedimento interamente pensato per le eccellenze del nostro sistema produttivo, come dimostra la reazione unanime del sistema delle imprese.

D. In concreto cosa prevede il provvedimento?

R. Il disegno di legge prevede almeno tre ambiti di intervento: consolidamento delle filiere, sia attraverso la creazione di un Fondo strategico che con alcune norme di semplificazione per specifici settori; rafforzamento delle



Peso: 1-3%, 17-100%

competenze, con l'istituzione del liceo del made in Italy, il trasferimento generazionale e ulteriori misure che puntano a ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro e a favorire l'inserimento professionale soprattutto dei giovani; misure per la tutela delle nostre produzioni, di contrasto all'italian sounding e lotta alla contraffazione. Si tratta di un quadro legislativo molto ampio che ha l'obiettivo di valorizzare e promuovere le nostre produzioni di eccellenza, le bellezze storico-artistiche e le radici culturali nazionali.

D. Il fondo sovrano vale un miliardo di euro, quanti punti di pil può muovere se attuato completamente?

R. Il fondo potrà contare su una dotazione iniziale di 1 miliardo che opererà su logiche di mercato e sarà integrato da ulteriori risorse provenienti da investitori privati italiani o esteri. Questo fondo sovrano racchiude grandissime potenzialità, che illustreremo ora alla comunità finanziaria e imprenditoriale internazionale: è il motivo della missione intrapresa all'indomani dell'approvazione del provvedimento in Cdm e che mi vede in queste ore negli Stati Uniti, per

annunciare questa grande opportunità ai fondi americani e agli italiani residenti o operanti oltreoceano.

D. Cos'altro farete con questo nascente fondo sovrano?

R. Il fondo sarà focalizzato anche sull'approvvigionamento di materie prime, elemento strategico in questa fase di transizione verso modelli sempre più orientati alla sostenibilità ambientale.

E prematuro quantificare l'impatto in termini di pil, ma siamo convinti che il fondo sarà uno strumento fondamentale per favorire l'autonomia strategica della nostra economia. La crisi pandemica prima e l'aggressione russa in Ucraina dopo ci hanno mostrato i rischi di una dipendenza dall'estero nei fattori produttivi ed energetici.

D. Come pensate di intervenire per lanciare il liceo del Made in Italy? Quando ci saranno nuove professionalità?

R. Il liceo del Made in Italy nasce con la precisa volontà di formare le competenze e le abilità connesse all'eccellenza dei prodotti e della tradizione italiana: alle nostre imprese e alle filiere italiane servono sempre più figure professionali con precise competenze storico-giuridiche, artistiche, linguistiche, economiche e di mercato idonee alla promozione e alla valorizzazione dei singoli settori produttivi nazionali che tengano conto delle specifiche vocazioni dei territori. Verrà istituita una Fondazione denominata «Imprese e Competenze per il Made in Italy», che avrà il compito di promuovere il raccordo tra il nuovo Liceo del Made in Italy e le imprese, favorendo al contempo l'inserimento degli studenti nel mondo del lavoro.



Peso:1-3%,17-100%

D. Che tempi prevede?

R. Entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge si andrà poi a disciplinare il percorso di studio: l'avvio del nuovo

ciclo scolastico è previsto per l'anno 2024-2025. Pensiamo che sia possibile istituire da subito un liceo del made in Italy in ogni distretto industriale. Sarà anche una rivoluzione culturale per valorizzare l'arte dei maestri del made in Italy.

D. Il suo ministero si occupa anche di centinaia di crisi aziendali. Come è la situazione in questa delicata fase economica?

R. In realtà i tavoli di rilievo nazionale ad oggi attivi e in carico alla Struttura per le crisi di impresa presso il Mimit si sono ridotti a 34, recentemente abbiamo portato a soluzione positiva il caso di Condotte, grande azienda delle costruzioni, e l'ex Whirlpool di Napoli, con una soluzione peraltro locale. A questi tavoli vanno sommati i 23 dossier in via di progressiva risoluzione, per i quali è stato disposto un monitoraggio. Non siamo più il Ministero delle crisi ma delle opportunità.

D. A che punto sono queste vertenze?

R. All'inizio del mese scorso abbiamo reso pubbliche per la prima volta le informazioni relative alle vertenze: una vera e propria «operazione trasparenza» da parte del ministero, che favorirà una maggior trasparenza sull'attività svolta e sui risultati ottenuti.

D. Si aspettava questa resilienza del sistema industriale?

R. Sì. Riguardo al contesto economico va sottolineato che le imprese italiane hanno saputo reagire al meglio alle sfide legate alla pandemia e all'invasione russa in Ucraina. Stiamo stupendo gli osservatori internazionali che avevano previsto per l'Italia la recessione nel 2023. E invece il nostro pil continua a crescere, più di Stati Uniti, Francia, Germania e Giappone. Stiamo dando prova della tempra del sistema produttivo italiano, che si ritrova in testa con quelli delle grandi economie europee ed occidentali.

D. Lo Stato, già prima del governo Meloni, è presente in aziende private strategiche: Mps, l'ex Ilva, Tim, Ita. È una presenza temporanea o si deve ragionare su una presenza stabile?

R. Sono casi diversi ma la strada tracciata è unica, quella di uno Stato stratega che indica la rotta e crea le migliori condizioni per il mercato. La sicurezza nazionale sempre più importante in que-

sto contesto geopolitico viene garantita con l'esercizio accorto e tempestivo della golden power. Come abbiamo fatto con l'Isab di



Peso:1-3%,17-100%



Priolo e recentemente anche con l'operazione di Arcelik su Whirlpool.

D. Il brand made in Italy è il terzo più conosciuto al mondo dopo Coca Cola e Mastercard. Come si può fare per avere un concreto ritorno economico da questa leadership per ora solo sulla carta?

R. Promuovendo e tutelando il nostro marchio che deve trasformarsi nel passaporto delle eccellenze del Paese, conosciute e apprezzate in tutto il mondo. Un processo virtuoso che vogliamo stimolare attraverso i provvedimenti contenuti nel ddl Made in Italy.

D. A che punto è, concretamente, il progetto della Rete Unica, si riuscirà ad averla entro il 2024?

R. Dobbiamo creare le condizioni perché si acceleri sulla strada del cablaggio a fibre ottiche. Serve una rete nazionale che copra al meglio ogni distretto industriale e ogni borgo del nostro straordinario Paese.

D. La tutela del made in Italy si attua anche con l'utilizzo del Golden Power, come ad esempio in Pirelli, azienda nazionale storica controllata da un soggetto cinese. Su questo caso specifico quando deciderà il governo e come preserverà l'italianità dell'azienda? Ci sono altri casi critici?

R. L'utilizzo del Golden Power non vuole avere connotazioni protezionistiche ma porre una serie di prescrizioni cui chi vuole operare in imprese italiane deve attenersi. Le evidenziavo prima il caso dell'Isab di Priolo: nessun veto ma una serie di paletti a tutela dell'occupazione, della produzione, del rispetto delle norme ambientali. Una li-

nea che siamo intenzionati a perseguire ogni volta che si presenterà la necessità.

D. Sempre restando sulla tutela dei brand italiani, fa discutere la governance di Euronext, la borsa europea dove l'Italia ha una quota di controllo ma non riesce ad esercitare a pieno la sua leadership. Cosa si può fare per contare di più in Borsa spa e dunque nel mercato unico dei capitali?

R. Me ne sono occupato quando presiedevo il Copasir, che in proposito si è più volte espresso quando l'operazione era ancora in corso. In questo momento, avendo un altro ruolo, mi limito per ora ad auspicare che siano va-

lorizzati appieno come meritano gli asset italiani.

D. L'Italia ha evitato la recessione grazie al fondamentale contributo delle sue pmi. Cosa si può fare per sostenerle ancora di più? Grande non è più bello?

R. Sicuramente il mondo è cam-



biato e le sirene della globalizzazione hanno mostrato i loro limiti. Si sta tornando ad apprezzare la filiera corta, di cui le nostre pmi sono esempio vincente, si apprezza il bello e il ben fatto che deve prevalere sulle logiche puramente commerciali tipiche di una globalizzazione senza regole. Il ddl Made in Italy comincia a dare risposte proprio per sostenere le nostre pmi e metterle in condizione di operare con più efficacia sul mercato globale. Ma è solo il punto di partenza di un programma che ha come approdo un piano complessivo di politica industriale che contiamo di portare a termine e presentare, con il varo di nuovi provvedimenti, entro la prossima primavera.

D. Come funziona il meccanismo legato alle professionalità dei pensionandi legate ai nuovi lavoratori?

R. Abbiamo previsto nel ddl Made in Italy un programma di trasferimento delle competenze generazionali per le imprese private con non più di 15 unità, per favorire il passaggio di conoscenze e di abilità verso i neoassunti in azienda. Si svolgerà attraverso un tutoraggio di formazione tra un lavoratore andato in pensione, da non oltre due anni, e un nuovo assunto a tempo indeterminato di età inferiore a 30 anni. Questo programma avrà una durata massima di 12 mesi, e la remunerazione corrisposta al pensionato per l'attività di tutoraggio non concorrerà alla formazione di reddito ai fini Irpef come pure non sarà assoggettata a contribuzione previdenziale sino ad una soglia massima percepita di 15.000 euro l'anno.

D. Dopo la gigafactory in Francia ne farete una anche in Italia? E da Stellantis avete avuto rassicurazioni su occupazione negli stabilimenti italiani?

R. Dopo quella inaugurata in Francia nei giorni scorsi, è in programma la realizzazione di una gigafactory a Termoli e di una analoga in Germania. È un segnale importante per il futuro del settore automotive in Italia, ma certamente occorre fare di più in termini di investimenti, ricerca, innovazione. Per segnare una svolta dopo il declino degli ultimi anni serve una netta ripresa anche per quanto riguarda i volumi produttivi per poter assicurare non solo l'occupazione diretta ma anche la tenuta della nostra filiera. (riproduzione riservata)



Adolfo
Urso



Peso:1-3%,17-100%